

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia anno XXXII

luglio-agosto 2005

377-78

Dopo il Sì del Lussemburgo

IL PARLAMENTO EUROPEO RILANCI IL PROCESSO COSTITUENTE

Con il risultato positivo del referendum del 10 luglio in Lussemburgo, l'ondata di euroscetticismo che aveva accompagnato i referendum in Francia e in Olanda comincia a perdere forza. Una schiarita si profila all'orizzonte. Il Premier lussemburghese Juncker, nel comunicare l'esito della consultazione popolare, ha detto: "La Costituzione europea non è morta".

Nonostante queste buone notizie, è bene non farsi troppe illusioni. La crisi resta aperta. I nemici della Costituzione europea non sono ancora sconfitti. Tuttavia, è opportuno sottolineare qualche fatto che gli euroscettici ignorano. Ormai più del 50% della popolazione e degli Stati (13 su 25)

(segue a p. 2)

I FEDERALISTI A LUSSEMBURGO PER IL REFERENDUM DEL 10 LUGLIO



LUSSEMBURGO - Militanti federalisti chiedono di votare Sì alla Costituzione europea (v. servizio a p. 7)

L'UNIONE EUROPEA E IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO

La questione del programma nucleare iraniano si sta evolvendo verso una crisi di acuta gravità. In mancanza di fattori innovativi, si stanno in effetti prospettando concretamente due scenari alternativi entrambi estremamente pericolosi.

Il primo scenario è rappresentato dall'accettazione, certo accompagnata da condanne politiche e morali e anche da sanzioni economiche, dell'accesso dell'Iran alle armi nucleari. Le implicazioni destabilizzanti di questa prospettiva sembrano piuttosto evidenti.

Occorre anzitutto sottolineare che è quanto mai azzardato applicare all'Iran l'argomentazione relativa all'effetto stabilizzatore che il sistema della deterrenza ha avuto nel quadro della guerra fredda USA-URSS. In realtà, l'acquisizione di ordigni nucleari da parte iraniana aumenterebbe anziché ridurre la vulnerabilità del paese nei confronti dei due Stati nucleari che Teheran percepisce come possibili nemici, vale a dire USA e Israele. Ciò perché è irrealistico ritenere che l'Iran possieda le risorse tecniche ed economiche per sviluppare una effettiva capacità nucleare di secondo colpo nel breve termine. L'acquisizione da parte iraniana di un potenziale nucleare favorirebbe pertanto un attacco preventivo missilistico o aereo contro le sue postazioni e i suoi impianti. Va anche tenuto presente che l'Iran, oltre ad avere un regime autoritario con forti tendenze fondamentaliste (che si sono

(segue a p. 3)

Segue da p. 1: **IL PARLAMENTO EUROPEO RILANCI ...** hanno ratificato la Costituzione europea. Dichiarare morta questa Costituzione, come hanno fatto Le Pen, Fabius e Blair, significa prendersi gioco della democrazia. Perché metà della popolazione europea e metà degli Stati dell'Unione dovrebbero contare di più dell'altra metà? Inoltre, in questa seconda metà dell'Europa che, in ipotesi, rifiuterebbe la Costituzione europea, solo due paesi hanno effettivamente risposto negativamente, mentre nove si devono ancora pronunciare. Non è dunque escluso che il processo di ratifica riprenda il cammino e che si possa giungere alla ratifica in 20 paesi, quota minima prevista in calce alla Costituzione affinché la decisione finale sulla sua entrata in vigore venga presa dal Consiglio europeo.

La battaglia sulla Costituzione europea è stata considerata vinta e conclusa un po' troppo frettolosamente. Nella misura in cui il processo di ratifica riprenderà, si formerà un fronte dei paesi del Sì, che intende avere una Costituzione europea. Non va, in proposito, sottovalutata la volontà dei paesi dell'Est di procedere in questa direzione. Per essi, l'ingresso nell'Unione europea è andato di pari passo con il rafforzamento della democrazia e il miglioramento del tenore di vita. La sola garanzia che il quadro europeo non venga indebolito da progetti neo-mercantilistici (come quello sostenuto dai governi che intendono ridurre la dimensione del bilancio comunitario, con in testa la Gran Bretagna di Blair) è che la marcia verso l'unificazione politica dell'Europa riprenda.

Tuttavia, il rilancio del processo costituente non può provenire dai governi europei. Il motore franco-tedesco si è inceppato. Dopo le elezioni politiche di settembre, in Germania, potrebbe manifestarsi un sussulto, ma non ci si deve illudere sulla portata di un'iniziativa franco-tedesca. Il No francese è stato espresso da un referendum. Il rilancio europeo deve passare per la medesima strettoia. Escluse Francia e Germania, resta il Regno Unito. Blair si sta illudendo di prendere la *leadership* di un'Europa allo sbando, per condurla verso i luminosi orizzonti della Terza via. Tuttavia, la sua *leadership* non potrà andare oltre l'impulso a qualche politica intergovernativa. Un paese al di fuori dell'Unione monetaria e ostile storicamente ad ogni avanzamento dell'unione politica non può svolgere un ruolo d'avanguardia dell'integrazione europea.

Il rilancio deve dunque venire dal Parlamento europeo. E' nel Parlamento europeo che siedono i legittimi rappresentanti dei cittadini europei. La battuta d'arresto del processo costituente è stata causata, almeno in parte, dalla critica al "governo" attuale dell'Europa (dunque all'Europa intergovernativa) insensibile alle apprensioni dei cittadini. La fase di riflessione proclamata dal Consiglio europeo deve essere sfruttata per organizzare un grande dibattito europeo sul futuro dell'Unione. Questo dibattito deve ripartire dalle questioni rimaste aperte nella Convenzione europea, che hanno generato una Costituzione ambigua, giustamente criticata per aver incluso, insieme alle parti strettamente costituzionali, quelle riguardanti le politiche (nel diritto interno

agli Stati, si distingue tra Costituzione e Codici legislativi, tra questi due sistemi di norme esiste una gerarchia. Così si deve fare anche a livello europeo).

Nel Parlamento europeo circola la proposta del Presidente della Commissione costituzionale, Jo Leinen, di organizzare un Congresso europeo, formato da deputati europei e deputati nazionali, che apra un confronto con la società civile, per preparare proposte concrete di rilancio dell'unificazione politica. Va detto sin d'ora, che questo Congresso non avrà il compito di ridiscutere la Costituzione. Se così facesse, bloccherebbe le ratifiche nazionali ancora in corso. Il Congresso dovrà discutere sia dei contenuti delle politiche di cui l'Europa si deve prendere carico per dare risposte alle ansie dei cittadini, sia del rilancio costituente, in una seconda fase, una volta concluse le ratifiche. Le politiche per la crescita economica e per l'occupazione sono state poste al centro del processo europeo dai referendum in Francia e Olanda. La fiducia dei cittadini nell'Unione potrà essere riconquistata solo a patto di dare una risposta concreta a questi interrogativi.

Il Parlamento europeo e i partiti che in esso vogliono giocare un ruolo costruttivo hanno dunque una grande responsabilità. La crisi del processo costituente ha aperto una falla nella diga europea che, per lunghi anni, ha contenuto le pulsioni nazionalistiche e populistiche a un livello tollerabile. Ora questa diga sembra cedere sotto i colpi incalzanti di partiti e movimenti che chiedono di ridurre i poteri dei burocrati di Bruxelles, di rinazionalizzare alcune politiche europee (come la politica agricola), di ridimensionare il ruolo del Parlamento europeo (eliminando la sua elezione diretta) e di ritornare alle monete nazionali, distruggendo l'Unione monetaria. Queste tentazioni non si manifestano solo in piccoli partiti d'opposizione. Il nazional-populismo ha rialzato la testa e viene blandito anche dalle forze di governo. In Francia, il Ministro degli interni Sarkozy ha proposto, dopo gli attentati di Londra, la sospensione di Schengen (un atto inutile, perché i terroristi sono già in ogni paese dell'Unione) per accattivarsi l'elettorato di destra. E va ricordato che pulsioni nazional-populiste erano presenti anche nella sinistra francese che si è opposta alla Costituzione europea. La Lega, in Italia, sbraita contro l'Europa, mina la credibilità della sue istituzioni restando tranquillamente al governo. Se questa tendenza dovesse rafforzarsi, si distruggerebbero in breve i frutti di cinquant'anni di costruzione europea. Questo piano non deve essere sottovalutato. Il nazionalismo è un mostro dai mille volti, che sa incantare i popoli con promesse allettanti di breve periodo, che si risolvono in catastrofi a lungo andare. Così si sono affermati il fascismo in Italia e il nazismo in Germania. Fascismo e nazismo erano movimenti sostenuti da un ampio consenso popolare.

L'ascesa dei movimenti nazional-populisti deve essere un monito per chi ha a cuore i destini della democrazia, della pace e della solidarietà internazionale. Non è vero che l'unità europea sia una conquista irreversibile. Lo sarà solo quando l'Europa avrà una Costituzione federale. □

Segue da p. 1: **L'UNIONE EUROPEA E IL PROGRAMMA ...** rafforzate con il nuovo Presidente Ahmadinejad), è uno Stato instabile (un discorso analogo si può fare per il Pakistan), in cui pertanto ci sarebbero seri pericoli di un passaggio delle armi a gruppi terroristici, per i quali la deterrenza non può comunque funzionare, non avendo essi un territorio in grado di fungere da ostaggio per una rappresaglia. Se non si può contare sull'effetto stabilizzatore proprio del sistema della deterrenza, è per contro sicuro che un Iran che diventi potenza nucleare provocherebbe un effetto domino in tutto il Medio Oriente, in quanto diversi Stati arabi, a cominciare dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, sarebbero inesorabilmente spinti ad avviare un programma nucleare. Ciò renderebbe il quadro di sicurezza regionale decisamente meno sicuro per Teheran e per tutti gli altri Stati, con evidenti gravissime implicazioni per il quadro globale.

L'alternativa all'accettazione di un Iran potenza nucleare è la prospettiva di un attacco preventivo, da parte degli USA o di Israele, che distrugga gli impianti iraniani prima che si arrivi alla produzione di ordigni nucleari. Anche questo sarebbe uno scenario da incubo. La situazione già estremamente critica del Medio Oriente precipiterebbe con conseguenze pressoché incontrollabili per quanto riguarda le forniture energetiche (e quindi lo sviluppo economico mondiale), il terrorismo, i flussi emigratori. Inoltre, i rapporti già difficili dei paesi occidentali con i paesi arretrati e, in particolare, con quelli islamici subirebbero contraccolpi gravissimi. L'atteggiamento discriminatorio, che accetta nella regione mediorientale l'armamento nucleare israeliano e nega violentemente quello iraniano, verrebbe percepito come un'intollerabile prepotenza dell'Occidente e non potrebbe che rafforzare la tendenza allo scontro delle civiltà.

Se sono chiari i pericoli emergenti dal programma nucleare iraniano, diventa drammaticamente urgente chiarire e attuare una linea politica che li affronti efficacemente, che

eviti cioè l'armamento nucleare iraniano senza ricorrere all'opzione avventuristica dell'attacco preventivo. Questa politica, per essere valida, deve saper venire incontro sia alle esigenze oggettive di sicurezza dell'Iran, sia a quelle di sviluppo economico. E va sottolineato che solo in un contesto in cui vengano soddisfatte queste esigenze sarà possibile un'evoluzione che porti al superamento pacifico del regime autoritario-teocratico di Teheran in direzione della modernizzazione e della democratizzazione. Va anche chiarito che, ai fini della realizzazione di una politica valida ed efficace verso l'Iran, l'Unione europea è chiamata a svolgere un ruolo insostituibile. Vediamo ora in concreto queste affermazioni.

* * *

Occorre anzitutto rendersi conto che l'Iran ha delle preoccupazioni oggettive per la propria sicurezza, le quali cioè non sono legate alla natura autoritario-teocratica dell'attuale regime. Tanto è vero che il programma nucleare è sostenuto dalla stragrande maggioranza degli iraniani, i quali considerano illegittime le pressioni affinché il paese rinunci ai suoi diritti nucleari di Stato firmatario del Trattato di Non Proliferazione (TNP) (1). Fra le sfide alla sicurezza iraniana vanno ricordate in particolare: l'esperienza storica di due invasioni (nel 1941 da parte della Gran Bretagna e dell'URSS e nel 1980 da parte dell'Irak) e del colpo di stato ordito nel 1953 da Churchill e dalla CIA che ha posto termine al governo democratico di Mossadeq (fautore della nazionalizzazione dell'industria petrolifera), rimettendo sul trono Mohammad Reza Pahlavi; l'instabilità cronica della regione mediorientale, di cui il conflitto israelo-palestinese è l'epicentro; la potenza militare (convenzionale e nucleare) schiacciante dello Stato israeliano; la politica americana, che tende al controllo delle risorse petrolifere mediorientali e persegue, in questo contesto, il cambiamento con la forza

(segue a p. 4)

Pescara, 15-16 ottobre 2005

WEEK-END NAZIONALE DELL'UFFICIO DEL DIBATTITO

Nell'epoca della rivoluzione scientifica e della globalizzazione, l'unificazione europea è entrata in una nuova fase. Tra i molti messaggi che vengono dal No francese e olandese alla Costituzione europea ce n'è uno che non lascia equivoci: i cittadini non si sentono protetti nei confronti degli effetti della globalizzazione né dai governi nazionali, né dall'Unione europea. La globalizzazione ha fatto emergere attori non statali (come le multinazionali o i gruppi terroristici) che sfuggono al controllo di qualsiasi governo e ha scatenato conflitti che nessuno riesce a dominare, in primo luogo la guerra contro l'Iraq.

Di fronte al fallimento dei governi europei, soprattutto quelli francese e tedesco, che hanno puntato sulla Costituzione europea, l'unico *leader* che sembra trionfare è Blair, tuttavia, non si può isolare il dibattito sulla competitività dell'economia europea o sulla capacità dell'Unione di parlare con una sola voce nel mondo dalle istituzioni che devono canalizzare le risposte a quei problemi. Le istituzioni sono una parte fondamentale della risposta. D'altra parte, è finita l'epoca nella quale i governi avevano il potere di riformare le istituzioni europee con le conferenze intergovernative e con i trattati.

L'UE deve compiere un salto di qualità. La Costituzione è stata giudicata insufficiente a rispondere alle grandi sfide dalle quali dipende il futuro dell'Europa. Mai come ora è apparsa evidente la necessità di associare il popolo alla costruzione dell'unità europea. La scelta della Convenzione dei cittadini europei corrisponde perfettamente a questa esigenza.

Per essere efficaci nel suscitare un forte movimento dal basso, l'Ufficio del dibattito intende approfondire l'analisi della crisi europea nel contesto delle sfide globali che investono l'Europa. Quanto più chiara sarà questa analisi, tanto più il MFE sarà capace di elaborare le proprie proposte sul piano politico, economico e sociale. Per approfondire questi problemi, la prossima riunione nazionale dell'Ufficio del dibattito si svolgerà a Pescara presso il Grand Hotel Adriatico, il 15-16 ottobre, sul tema:

Quali risposte alla crisi dell'Unione europea?

I lavori saranno organizzati in tre sessioni: 1) 15 ottobre, ore 9.00 *La politica economica e sociale*; 2) 15 ottobre, ore 15.00 *La politica estera e di sicurezza*; 3) 16 ottobre, ore 9.00 *La riforma delle istituzioni*. I coordinatori delle tre sessioni saranno, rispettivamente, Antonio Longo, Roberto Palea e Lucio Levi. Essi saranno affiancati da tre giovani designati dalla GFE e, insieme, promuoveranno tre gruppi di lavoro che individueranno i temi e stenderanno documenti da sottoporre al dibattito.

Segue da p. 3: **L'UNIONE EUROPEA E IL PROGRAMMA ...** (come è avvenuto con l'Irak) dei regimi non amici; il fatto che, in vista dell'esaurimento dei giacimenti di petrolio, la questione delle risorse energetiche alternative (fra le quali ha un posto centrale il nucleare) è di rilevanza vitale.

L'opzione nucleare militare è, per le ragioni sopraricordate, una risposta illusoria a queste sfide e tuttavia destinata a prevalere in mancanza di una convincente alternativa. Questa non può che consistere nell'inquadrare la rinuncia iraniana (con tutti i necessari controlli) all'aspetto militare del suo programma nucleare in un grande accordo regionale di sicurezza che contenga efficaci garanzie nei confronti sia della strapotenza israeliana, sia della linea americana di cambiamento, anche con la forza, dei regimi non amici, e che avvii un processo di stabilizzazione generale dell'area mediorientale. In sostanza, si dovrebbe dar vita a una *Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente* (2) – ispirandosi al modello della CSCE – nel cui ambito: si realizzi un sistema regionale di *confidence building* che includa Teheran; si realizzi un serio controllo degli armamenti e, quindi, una loro progressiva riduzione; si riprenda concretamente il dialogo su una *Middle East Nuclear Weapons Free Zone*; si sviluppi la cooperazione economico-tecnologica e nel campo dei diritti umani. In questo quadro, ci saranno le condizioni per perseguire la soluzione del conflitto israelo-palestinese (3) e per stabilizzare l'Irak (che deve passare da una gestione imperiale americana a una gestione multilaterale implicante un ruolo decisivo dell'ONU) e i progressi in questi due campi saranno, a loro volta, un fattore decisivo di rafforzamento dell'accordo regionale di sicurezza.

Oltre alle garanzie di sicurezza derivanti da una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente, la rinuncia al nucleare militare deve avere come contropartita la soddisfazione delle esigenze di sviluppo economico dell'Iran. In questo contesto rientrano: le prospettive di cooperazione economico-tecnologica fra i paesi partecipanti all'accordo regionale di sicurezza, che dovrebbero tradursi in forme di vera e propria integrazione economica regionale; l'ingresso nel WTO; la fine delle sanzioni statunitensi nel quadro dell'ILSA (*Iran-Lybia Sanctions Act*, approvato nel 1996 dal Congresso americano e rinnovato nel 2001 per un altro quinquennio); un ampio accordo commerciale con l'Unione europea.

Per completare il discorso vanno ora chiariti due punti.

L'accordo regionale di sicurezza mediorientale deve essere ovviamente realizzato con l'attuale regime di Teheran, ma va sottolineato che esso aprirà una reale prospettiva di cambiamento pacifico di questo regime in direzione della democrazia. E', in effetti, evidente che l'autoritarismo è favorito in modo decisivo da una situazione permanente di insicurezza e di arretratezza economica. Si può, al riguardo, ricordare che l'esperienza della CSCE – realizzata con i regimi comunisti, superando l'opposizione di chi intendeva subordinare rigidamente la distensione al cambiamento di tali regimi – ha dimostrato che è stato giusto puntare sulla distensione come quadro favorevole al cambiamento pacifico dei regimi autoritari.

Il secondo punto riguarda il TNP. Esso prevede non solo il diritto dei paesi non nucleari che lo hanno sottoscritto alla ricerca, alla produzione e all'utilizzazione per scopi pacifici dell'energia nucleare, ma anche l'impegno delle potenze nucleari a “condurre in buona fede trattative sulle misure efficaci per porre fine al più presto alla corsa agli

armamenti nucleari e per il disarmo nucleare come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale”. Il significato di questo impegno consiste nella esigenza di superare una situazione di discriminazione permanente fra i paesi che hanno armi nucleari e quelli che non le hanno. La richiesta all'Iran di rinunciare alle armi nucleari e, in generale, la politica della non proliferazione delle armi di distruzione di massa deve pertanto, per essere legittima, accompagnarsi a un reale avanzamento nell'attuazione di tale impegno. Il che significa rilanciare il Piano Baruch sulla eliminazione delle armi nucleari, essendo chiaro che esso deve essere aggiornato (deve, tra l'altro, riguardare tutte le armi di distruzione di massa), deve coinvolgere anche gli Stati fuori dal TNP (India, Pakistan, Israele e la Corea del Nord, che se ne è ritirata nel 2003), implica un decisivo rafforzamento dell'ONU.

* * *

Non ci si può certo nascondere che la linea qui delineata per affrontare validamente la questione del programma nucleare iraniano è di assai difficile attuazione. Non solo infatti occorre superare l'opposizione delle tendenze autoritarie, nazionalistiche, oscurantistiche che nell'instabilità e nell'arretratezza del Medio Oriente hanno un indispensabile terreno di coltura. C'è altresì il potente ostacolo rappresentato dalla tendenza americana ad affrontare i problemi di governabilità del mondo con una linea egemonico-imperiale – fondata sull'unilateralismo sistematico, le guerre preventive e il liberismo selvaggio – di cui la dottrina della diffusione della democrazia rappresenta sostanzialmente una mascheratura ideologica (4). D'altra parte, le sfide esistenziali che l'umanità si trova ad affrontare – la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la povertà nel mondo, il terrorismo transnazionale, la gravissima instabilità di intere aree regionali, per non parlare della necessità di governare la globalizzazione economica e la questione ecologica – sono dati di fatto enormi che pongono tutti i popoli e tutte le classi politiche del mondo di fronte alla necessità oggettiva di una politica diretta a creare un mondo più giusto e più pacifico, le cui linee portanti sono il rafforzamento dell'organizzazione internazionale globale e le politiche di integrazione e stabilizzazione su scala regionale.

In questo contesto l'UE, che per ragioni evidenti ha un interesse particolarmente vitale al progresso e alla stabilizzazione del Medio Oriente, è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza. Se il documento Solana “Un'Europa sicura in un mondo migliore” indica una vocazione dell'UE – radicata nel fatto di derivare da un progetto storico di pacificazione sopranazionale – a una politica di pacificazione globale, se, per quanto riguarda concretamente l'area mediorientale, sono in atto l'iniziativa del processo di Barcellona e le iniziative specifiche dell'UE-3 (Francia, Gran Bretagna e Germania) dirette a convincere l'Iran a rinunciare al nucleare militare, si tratta ora di rendere l'azione europea ben più coerente ed efficace. In sostanza, la politica europea verso Teheran deve essere inquadrata nel disegno complessivo di stabilizzazione regionale che abbiamo delineato, il quale deve dunque trasformarsi in una chiara e determinata proposta dell'UE. Al riguardo, va sottolineato che le pressioni su Teheran, se non vengono inquadrare nel discorso su un accordo regionale di sicurezza che contenga una convincente alternativa al perseguimento dell'armamento nucleare iraniano, si prestano facilmente ad essere strumentalizzate da una politica americano-israeliana

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DEL MFE DOPO IL FALLIMENTO DEL VERTICE DI BRUXELLES

La democrazia europea è in pericolo Il Parlamento europeo non diventi l'Aventino dell'Europa

Il fallimento del Consiglio europeo di Bruxelles non rappresenta solo l'ennesima conferma che il governo dell'Unione europea non può essere affidato a 25 capi di governo, intenzionati a difendere con le unghie e coi denti meschini interessi corporativi. L'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda ha offerto al governo inglese l'insperata occasione di concretizzare la tradizionale linea di politica estera inglese che, dalla Sig.ra Thatcher sino a Blair, si propone di trasformare l'Unione europea in un'area di libero scambio. Oggi, grazie agli errori dell'asse franco-tedesco, il progetto dei padri fondatori di un'Europa federale è sul punto di essere definitivamente affossato.

In Italia e in Francia, i partiti del populismo etnico e del protezionismo hanno lanciato una campagna contro l'euro, per il ritorno alle monete nazionali. In Gran Bretagna, alcuni influenti organi di stampa propongono che il Parlamento europeo venga trasformato in un rifugio per immigrati.

Sarebbe un grave errore sottovalutare l'attacco alle istituzioni federali dell'Unione. Il governo inglese è intenzionato a sfruttare la rivolta dei cittadini contro una classe politica incapace di indicare un futuro all'Europa per rafforzare la sua posizione di portavoce del governo di Washington nel vecchio Continente. Se l'Unione europea non si darà un governo federale, a governare l'Europa saranno il mercato e le grandi potenze mondiali.

I federalisti chiedono a tutte le forze favorevoli ad un'Europa unita, democratica e indipendente di unirsi per contrastare questo disegno reazionario. In particolare, i deputati al Parlamento europeo non possono più ignorare le proprie responsabilità. Essi sono i legittimi rappresentanti dei cittadini europei. La crisi del processo costituzionale europeo ha consentito ai vecchi e nuovi nazionalisti di ritornare in campo con arroganza. Si dedichi subito una seduta straordinaria del Parlamento europeo al rilancio del processo costituente. Senza una Costituzione federale l'Europa a 25 si disgrega.

Il Parlamento europeo non diventi l'Aventino dell'Europa!

Guido Montani
Presidente del MFE

Milano, 19 giugno 2005

che decida il colpo preventivo sugli impianti iraniani, così come la debole posizione europea sull'Irak ha finito per favorire la guerra americana contro Saddam.

Perché si arrivi alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Medio Oriente non basta naturalmente che l'UE la proponga, anche se il solo fatto di lanciare una simile iniziativa avrebbe un impatto significativo. L'UE deve in effetti essere in grado di convincere non solo gli attori politici mediorientali, ma soprattutto gli Stati Uniti e ciò richiede una capacità di agire sul piano internazionale – si tratta in definitiva di avviare un rapporto di reale *partnership* USA-UE, indispensabile per superare la linea egemonico-imperiale americana (5) – che è chiaramente ostacolata dall'attuale sistema istituzionale caratterizzato dai diritti di veto nazionali nei campi della politica estera, di sicurezza e di difesa e delle risorse finanziarie. La necessità vitale di una valida politica europea verso l'Iran e, in generale, il Medio Oriente è dunque una leva su cui agire in vista della piena federalizzazione dell'UE (6). Ciò non significa che non si possa ottenere nulla nell'attuale quadro istituzionale. L'urgenza delle sfide può favorire una maggiore unitarietà nel quadro della PESC e della PESD ed è, d'altra parte, possibile anticipare la cooperazione strutturata nel campo della sicurezza e difesa (prevista dalla Costituzione europea), che proprio nel ruolo europeo nel Medio Oriente dovrebbe individuare una sua fondamentale priorità. Qui l'iniziativa dei federalisti può esercitare una rilevante spinta propulsiva.

Sergio Pistone

NOTE

(1) Due esempi recenti piuttosto significativi di questo atteggiamento sono l'appello di quasi 1.400 professori universitari al

presidente Khatami per la prosecuzione di tutte le attività connesse al nucleare civile (compreso l'arricchimento dell'uranio e il riprocessamento del combustibile nucleare che contengono la possibilità del passaggio al nucleare militare) e la legge votata a grande maggioranza (247 su 290) dal parlamento il 31 ottobre 2004 che impone al governo questa prosecuzione.

(2) Qui si intende per Medio Oriente la regione che va dall'Egitto al Golfo Persico e non il grande Medio Oriente, di cui parla il governo americano e che non ha alcuna significativa specificità.

(3) Il che, come il MFE ha sempre affermato, significa: due Stati nell'area della Palestina (conformemente alle risoluzioni ONU del 1947 e 1948) di cui sia garantita la sicurezza e lo sviluppo economico, l'indennizzo dei profughi palestinesi, l'avvio dell'integrazione regionale a partire dai due stati. Questa posizione è contenuta in sostanza nell'accordo di Ginevra proposto da intellettuali e politici israeliani e palestinesi e firmato il 1° dicembre 2003 da due delegazioni guidate rispettivamente dall'ex-ministro israeliano Yossi Beilin e dall'ex-ministro palestinese Yasser Abed Rabbo. Il testo dell'accordo è pubblicato in "Analisi XXI", 2005, n. 1 (supplemento al quotidiano *Europa*).

(4) Si veda S. Pistone, "L'Unione Europea e la politica americana di diffusione della democrazia", in *Il Dibattito Federalista*, 2005, n. 2.

(5) Si veda S. Pistone, "La dottrina Bush e l'alternativa europea", in *L'Unità Europea*, 2002, n. 344.

(6) Si veda S. Pistone, "Allargamento dell'Unione Europea e suoi limiti, politica di vicinato, ruolo dell'Europa nel mondo", in *Un governo federale per l'Europa. Un'Europa federale per la pace, la giustizia internazionale e lo sviluppo sostenibile del pianeta*, Atti del XXII Congresso nazionale del MFE (Forlì, 11-13 marzo 2005), Edif, Pavia, 2005.

Bruxelles, 19 giugno 2005: riunione del Bureau dell'UEF

MOZIONE DELL'UEF SUL FUTURO DELL'EUROPA E L'AZIONE FEDERALISTA PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

**I cittadini europei devono essere pienamente coinvolti
nella continuazione del processo costituente**

Per cinquant'anni il processo di unificazione europea ha garantito ai cittadini europei la pace, la democrazia e lo sviluppo economico e sociale. Le nuove sfide dell'Europa – il suo ruolo nel mondo, il suo contributo al mantenimento della pace, alla promozione di uno sviluppo durevole e al miglioramento del suo modello sociale in un contesto sottoposto ai forti cambiamenti dovuti alla globalizzazione – non possono essere affrontate con successo in assenza di una soluzione federale.

L'Europa intergovernativa, gestita esclusivamente dai governi nazionali in base al principio dell'unanimità, ha mostrato i suoi limiti impedendo all'Unione europea di compiere le scelte necessarie. Lo si è visto anche in occasione del recente Vertice europeo in cui i governi sono stati incapaci di assumere delle decisioni in merito al bilancio dell'Unione.

Gli esiti negativi dei referendum in Francia e Olanda mostrano che l'unificazione dell'Europa si può realizzare solo coinvolgendo i cittadini europei in un dibattito più ampio sulle principali questioni relative all'avvenire dell'Europa. Con la riapertura del dibattito costituzionale, i cittadini sono ora al centro del processo politico in Europa, mentre i governi non sono più capaci di prendere delle decisioni conformi ai desideri dei cittadini.

Per garantire la piena partecipazione dei cittadini al futuro dell'Europa, l'UEF chiede:

- agli Stati membri di proseguire il processo di ratifica del progetto di Costituzione per l'Europa, che è già stato ratificato da 10 Stati membri, in rappresentanza di oltre il 50% della popolazione totale dell'Unione;
- al Parlamento europeo di convocare una Conferenza dei Parlamenti (Assise) al fine di dibattere con i parlamenti nazionali le questioni fondamentali per l'Europa e per elaborare una proposta che garantisca una soluzione positiva del processo costituente;
- alla Commissione europea di proporre un piano per la crescita e l'occupazione in Europa, allo scopo di realizzare gli obiettivi di Lisbona e che si basi finanziariamente su un bilancio pluriennale radicalmente riformato – con un *plafond* dell'1,24% del PIL che consenta all'Unione di finanziare delle iniziative coerenti con le sue priorità politiche;
- agli Stati che hanno promosso le iniziative nel campo della sicurezza e della difesa (come la Francia, la Germania, il Belgio o il Lussemburgo) di continuare, coinvolgendo altri Stati, allo scopo di presentare un progetto politico veramente europeo.

L'UEF si impegna a organizzare – a partire da Genova, nel dicembre 2005, e Vienna, nel giugno 2006 – delle Convenzioni dei Cittadini europei aperte ai parlamentari europei e nazionali, ai rappresentanti regionali e locali ed alle organizzazioni della società civile, al fine di sviluppare un dialogo democratico con gli eletti a tutti i livelli, finalizzato a valutare la volontà dei cittadini europei di affrontare, uniti, le sfide del nuovo contesto internazionale e per dare una soluzione positiva all'avvenire dell'Europa. □

APPELLO DELLA PRESIDENTE DELL'UEF IN VISTA DEL VERTICE DI GIUGNO A BRUXELLES

In vista del Vertice dei Capi di Stato e di governo dell'UE, tenutosi a Bruxelles nei giorni 16 e 17 giugno, la Presidente dell'UEF, Mercedes Bresso, ha rivolto il seguente appello al Consiglio europeo.

Di fronte alla gravissima crisi che ha colpito il processo di unificazione europea, a seguito dell'esito negativo del referendum sulla Costituzione europea in Francia e in Olanda, i Capi di Stato e di governo devono compiere scelte coraggiose se vogliono impedire il lento declino del processo di integrazione europea.

I federalisti europei, chiedono perciò al Consiglio europeo che si riunirà nei giorni 16 e 17 giugno 2005:

- di decidere di continuare il processo delle ratifiche nazionali del progetto di Trattato costituzionale per l'Europa che è già stato ratificato in 10 Stati membri, con una popolazione che rappresenta oltre il 50% della popolazione globale dell'UE;
- di lanciare un piano per la crescita e l'occupazione in Europa volto a realizzare gli obiettivi di Lisbona, che abbia come base di finanziamento un bilancio pluriennale pari all'1,27% del PIL e l'emissione di *eurobonds*.

I federalisti chiedono inoltre al Parlamento europeo di convocare un referendum consultivo sul Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa, da tenersi simultaneamente in tutti gli Stati membri, prevedendo che, qualora il progetto sia approvato in una maggioranza di Stati la cui popolazione rappresenti i 2/3 della popolazione globale dell'Unione europea, la Costituzione si debba considerare adottata dagli Stati in cui gli elettori abbiano espresso una maggioranza a favore.

Lussemburgo, 7 luglio 2005

I FEDERALISTI A LUSSEMBURGO A SOSTEGNO DEL SI' ALLA COSTITUZIONE EUROPEA

Si sono dati appuntamento in un piovooso giorno dell'estate nordica, nella città di Lussemburgo, cittadini ed eurodeputati, per gridare insieme Sì alla Costituzione europea, Sì all'Europa. Una scena che quanti auspicano il rafforzamento del processo di democratizzazione dell'Unione europea vorrebbero vedere ripetersi con maggiore frequenza.

Giovedì 7 luglio, una trentina di militanti provenienti dalle sezioni MFE italiane di Bergamo, Ferrara, Firenze, Gallarate, Parma, Torino, Verbania e Verona, ha raggiunto la città di Lussemburgo per partecipare alla manifestazione organizzata dall'UEF e dall'Intergruppo federalista al Parlamento europeo. La manifestazione era stata promossa con lo scopo di attirare l'attenzione dei cittadini sulla maggiore trasparenza e democrazia assicurata alle istituzioni dell'Unione dalla Costituzione europea rispetto ai Trattati oggi in vigore.

Insieme ai militanti del MFE italiano, coordinati dal Segretario nazionale Giorgio Anselmi ed ai giovani della GFE, coordinati dal Presidente e dal Segretario nazionale, Samuele Pii e Francesco Ferrero, era presente Bruno Boissière, Segretario dell'UEF e dell'Intergruppo federalista al Parlamento europeo, che ha curato l'organizzazione della manifestazione con l'aiuto di Ann-Pascale Lux, Segretario della JEF di

Strasburgo. Nutrita anche la delegazione dei parlamentari europei (Robert Goebbels - PSE/Lussemburgo; Marie-Anne Isler Beguin - Verts/ALE, Francia; Silvia-Yvonne Kaufmann-GUE/NGL, Germania, membro dell'Intergruppo federalista al PE; Claude Turmes - Verts/ALE, Lussemburgo) e dei membri della Camera dei Deputati del Granducato di Lussemburgo (Marc Angel, -LSAP/PSE; Lydie Err, -LSAP/PSE; Ben Fayot, -LSAP/PSE; Colette Flesch - DP/ALDE; Paul Helminger - DP/ALDE e Sindaco della città di Luxembourg, Henri Kox, - Greng/Verts; Roger Negri - LSAP/PSE; Roland Schreiner - LSAP/PSE). Da segnalare, infine, la presenza del Segretario dell'UEF-Lussemburgo, Alain Calmes.

I manifestanti hanno quindi inscenato una partita a "Scarabeo" dove la parola da comporre era, appunto, "costituzione" in diverse lingue europee.

La manifestazione è stata senz'altro un successo, per diverse ragioni. Innanzi tutto, perché ha coinvolto i cittadini e i loro rappresentanti in un'azione pubblica congiunta, dimostrando come l'unione tra istituzioni e cittadini europei sia indispensabile per il rafforzamento dell'Unione europea, in particolare, per la ratifica della Costituzione. Inoltre, l'iniziativa federalista ha suscitato

(segue a p. 8)

Bruxelles, 5 agosto: documento di discussione del Presidente della Commissione Costituzionale del P.E.

LEINEN: UN'INIZIATIVA DEI PARLAMENTI PER RILANCIARE IL PROCESSO COSTITUENTE IN EUROPA

Il Consiglio europeo del 16-17 giugno ha deciso di aprire una fase di riflessione sul futuro dell'Unione europea e della Costituzione. Il Consiglio europeo non ha detto, tuttavia, come dovrebbe essere organizzato il dibattito e quali conseguenze trarre dai risultati di questa pausa di riflessione. Bisogna dare una risposta ai seguenti interrogativi:

- Chi deve avviare e gestire lo sviluppo del dibattito?
- Quali sono i temi centrali della riflessione?
- Come si potrà diffondere il dibattito?
- Quali conseguenze si dovranno trarre dai risultati della riflessione?

1) I Parlamenti dell'Unione europea dovrebbero prendere ora l'iniziativa. In quanto Camere dei cittadini, essi costituiscono la piattaforma adeguata per sviluppare un dibattito con la gente. Il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali dovrebbero convocare un Congresso europeo per avviare il dialogo con la società civile, insieme alle istituzioni europee, al Comitato delle Regioni ed al Comitato Economico e Sociale. Forum europei analoghi dovrebbero essere organizzati anche ai livelli nazionale, regionale e locale.

2) Fra le questioni-chiave da porre al centro del dibattito sull'Unione europea, vi sono le seguenti: che cosa deve fare l'Europa per superare la crisi economica ed occupazionale? Quale deve essere la risposta dell'UE alla globalizzazione? Come procedere con l'allargamento dell'UE? Come si possono risolvere i problemi di democrazia e trasparenza nell'Unione? Che cosa significa l'integrazione europea per l'identità e la sovranità degli Stati membri e delle loro Regioni?

3) I cittadini sono invitati ad esprimere le proprie aspettative, i timori e le speranze in merito all'Unione europea. Perciò, il Congresso europeo dovrà iniziare con una intensa fase di consultazioni.

4) Dopo queste audizioni, che dovrebbero, fra l'altro, consentire di collegare strettamente il dibattito europeo a quello sviluppato ai livelli nazionale, regionale e locale, in una seconda fase, il Congresso europeo dovrebbe formulare delle raccomandazioni, al fine di offrire orientamenti politici. Queste raccomandazioni dovrebbero, poi, tradursi nella realizzazione di piani concreti d'azione da parte delle principali istituzioni, a tutti i livelli. In tal modo, si potrà riconquistare la fiducia dei cittadini nei confronti dell'Europa.

Roma, 5 luglio 2005: riunione dell'Intergruppo federalista al Parlamento italiano

L'IMPEGNO DELL'INTERGRUPPO ITALIANO PER IL RILANCIO COSTITUENTE IN EUROPA

PARLAMENTO ITALIANO
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati

INTERGRUPPO PARLAMENTARE
FEDERALISTA
PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

DICHIARAZIONE

L'Intergruppo Parlamentare federalista per la Costituzione europea,
preoccupato

per la profonda crisi del processo di unificazione europea innescatasi a seguito dell'esito negativo dei referendum francese e olandese sul Trattato costituzionale europeo, nonché per i numerosi segni di risveglio di forze nazionaliste, populiste ed antieuropee;

persuaso

che il testo del "Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa", contenente anche la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, rappresenti una tappa necessaria e fondamentale di un processo di integrazione che necessita, comunque, ancora di riforme in senso federale capaci di assicurare all'Unione maggiore democraticità ed efficienza;

invita

i Paesi che ancora non hanno provveduto a ratificare, ad andare avanti nel rispetto delle singole procedure interne, impegnandosi a spiegare ai propri cittadini, con estrema chiarezza, il senso e la portata dell'attuale processo riformatore europeo;

sottolinea

l'importanza del fatto che già in 11 Stati, rappresentanti più del 50% dei cittadini dell'Unione, il processo delle ratifiche si sia concluso positivamente e che a questo dato non potrà in futuro non essere attribuito un peso decisivo;

prende atto

del fatto che il Consiglio europeo, tenutosi a Bruxelles lo scorso 16-17 giugno 2005, ha riproposto in tutti gli Stati membri un ampio dibattito sul futuro dell'Unione capace di coinvolgere i cittadini, la società civile, le parti sociali, i parlamenti nazionali ed i partiti politici;

propone

che, ispecie i Parlamenti ed i partiti, consapevoli delle loro responsabilità, si mobilitino celermente per il rilancio del processo costituente europeo offrendo un contributo concreto in termini di programmazione futura e strutturazione del dibattito deliberativo;

chiede

al Parlamento europeo di avviare, prima dell'autunno, e poi coordinare, un preciso piano di azione, fortemente mobilitante, che coinvolga sia i parlamenti nazionali che la società civile;

conseguentemente appoggia

anche attivamente tutte le iniziative volte a evidenziare l'esistenza di una opinione pubblica europea favorevole all'approfondimento della dimensione politica dell'Unione, quali, quella in discussione presso l'Intergruppo parlamentare federalista del Parlamento europeo, intesa ad approdare alla convocazione di un "Congresso europeo" che riunisca eletti di tutti i Parlamenti, nonché quella relativa allo svolgimento di una "Convenzione dei cittadini europei" prevista tenersi a Genova il prossimo 3-4 dicembre 2005.

Accetta

inoltre, volentieri l'invito per una riunione comune di rappresentanti dei diversi Intergruppi per la Costituzione europea, prevista per il prossimo 28 settembre a Strasburgo.

Roma, 5 luglio 2005

Segue da p. 7: **I FEDERALISTI A LUSSEMBURGO ...**

grande interesse sia da parte dei cittadini lussemburghesi, contattati direttamente grazie all'azione di volantaggio realizzata dai militanti italiani, sia da parte dei *mass-media*, che hanno dato ampio spazio all'evento pubblicando anche numerose foto scattate in vari momenti della manifestazione.

L'azione di Lussemburgo ha mostrato che le istituzioni europee possono e devono riuscire a coinvolgere i cittadini nelle decisioni che riguardano il

futuro dell'Europa, perché le gravi sfide con cui ci si confronta oggi non possono essere superate in assenza di un governo democratico dell'Unione europea. Il fatto che la manifestazione di Lussemburgo abbia coinciso con i tragici eventi londinesi, mette ancor più in rilievo l'urgenza di portare a compimento il processo costituente, ponendo fine all'Europa intergovernativa, ormai incapace di garantire la sicurezza e il benessere nel vecchio Continente.

Francesca Mercanti

LETTERA AL MILITANTE

Cari amici,

il Congresso di Forlì ha approvato la proposta di una Convenzione dei cittadini europei per rilanciare il processo costituente, una volta che la Costituzione europea attuale, per noi insoddisfacente, fosse stata ratificata. L'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda impone un aggiustamento di rotta. L'obiettivo generale, il rilancio del processo costituente, resta immutato. Ma ora si tratta di continuare le ratifiche nazionali, non di emendare la Costituzione. Tuttavia, la battuta d'arresto potrebbe consentirci di orientare il dibattito politico in una direzione a noi più favorevole. L'esito del referendum francese non rappresenta, come avevamo temuto in un primo momento, un passo indietro paragonabile alla sconfitta della CED. La Costituzione europea non è ancora morta. Il Sì dei cittadini Lussemburghesi è un segno di incoraggiamento. La situazione potrebbe essere sfruttata per imprimere un'accelerazione al processo di revisione della Costituzione, come si auspicava a Forlì. La partita è aperta. Se sapremo giocare bene le nostre carte potremmo alla fine avere una Costituzione migliore di quella attuale.

Il successo della Convenzione di Genova del 3-4 dicembre, dipenderà sia da circostanze esterne a noi, sia dal nostro impegno. Tra le circostanze esterne va ricordata, prima tra tutte, il lancio tempestivo da parte del Parlamento europeo di un Congresso europeo (o Assise) per strutturare la fase di riflessione proposta dal Consiglio europeo. E' ovvio che, se il Parlamento europeo lancerà in autunno l'ipotesi di un Congresso europeo, il cui compito prioritario sia quello di ascoltare le richieste della società civile, la Convenzione di Genova cadrà nel momento più opportuno. Il ruolo del MFE è sempre stato quello di avanguardia del popolo europeo, mettendo in contatto i cittadini e le loro espressioni organizzative con la classe politica europea, in particolare il Parlamento europeo. Abbiamo svolto questo compito, nel passato, con petizioni e appelli. Si tratta, ora, di fare uno sforzo per adeguare la nostra azione alle circostanze politiche attuali. L'impegno deve soprattutto consistere nel contattare le organizzazioni di base, compresi i sindacati e le sezioni cittadine di partito, per attivare un canale con il Parlamento europeo. La Costituzione si può migliorare solo con il contributo attivo delle forze vive della democrazia europea.

In questi mesi, abbiamo partecipato e contribuito ai lavori dell'Intergruppo federalista nel Parlamento europeo e in quello italiano. Abbiamo fatto il possibile per creare un rapporto diretto tra Parlamenti che dovrebbe concretizzarsi il 28 settembre prossimo, quando alcuni rappresentanti italiani parteciperanno alla riunione di Strasburgo (v. sotto). Si tratta del primo passo di un dialogo interparlamentare europeo che potrebbe sfociare nel Congresso europeo. In ogni caso, l'Intergruppo federalista nel Parlamento europeo e quello nel Parlamento italiano hanno accolto con favore la richiesta del MFE di sponsorizzare la Convenzione di Genova, che diviene così una formula semi-ufficiale di incontro dei partiti europei con la società civile.

(segue a p. 10)

MESSAGGIO DELL'INTERGRUPPO FEDERALISTA AL P.E. ALL'INTERGRUPPO ITALIANO

In vista della riunione dell'Intergruppo federalista al Parlamento italiano del 5 luglio, l'Intergruppo presso il Parlamento europeo ha inviato ai colleghi italiani il seguente messaggio.

Il Comitato di animazione dell'Intergruppo federalista per la Costituzione europea, creato in seno al Parlamento europeo, riunito a Bruxelles il 29 giugno, ha accolto con grande favore la notizia della riunione del Vostro Intergruppo al Parlamento italiano prevista per il 5 luglio prossimo.

Nonostante la gravità dell'esito negativo del referendum in Francia e Olanda sulla ratifica del progetto di Trattato costituzionale, restiamo convinti della necessità di dotare l'Unione europea di una Costituzione democratica che le permetta di affrontare efficacemente le sfide interne ed esterne alle quali è confrontata.

Per superare le sue difficoltà attuali, il processo costituzionale deve restare aperto e attivo. In tale contesto, il Parlamento europeo e i parlamenti degli Stati membri – in quanto rappresentanti eletti dei cittadini – possono e devono contribuire alla riflessione ed all'elaborazione di proposte rispetto alle istanze cui rivolgersi, ai problemi da affrontare ed al metodo di controllo democratico dei risultati del periodo di riflessione. Nello svolgimento di questo vasto compito, i Parlamenti devono coinvolgere strettamente i cittadini e le organizzazioni della società civile.

E' con questo spirito che l'Intergruppo federalista al Parlamento europeo si riunirà mercoledì 6 luglio a Strasburgo, per tentare di sviluppare delle convergenze strategiche fra i propri membri, provenienti dai 5 più grandi gruppi politici del Parlamento europeo. Non mancheremo di tenervi al corrente delle nostre conclusioni provvisorie.

Il Comitato di animazione del nostro Intergruppo ha, del resto, già auspicato di poter sviluppare prossimamente degli scambi di opinione con il Vostro Intergruppo e con il Forum parlamentare tedesco per la Costituzione europea. Concretamente, invitiamo sin da ora una delegazione del Vostro Intergruppo a partecipare alla nostra prossima riunione del 28 settembre a Strasburgo. Nel frattempo, cercheremo di esplorare anche l'alternativa di una riunione in videoconferenza, qualora le condizioni tecniche lo consentano.

In attesa di incontrarVi dopo le vacanze estive, Vi auguriamo una fruttuosa riunione il 5 luglio.

Il Comitato di animazione dell'Intergruppo: Carlos Carnero Gonzalez, Thierry Cornillet, Jean-Luc Dehaene, Andrew Duff, Monica Frassoni, Sylvia-Yvonne Kaufmann, Alain Lamassoure, Jo Leinen, Cecilia Malmström, Gérard Onesta, Libor Roucek, Alexander Stubb.

DICHIARAZIONE DEL MFE SULLA CONTESTAZIONE DEL PRESIDENTE CIAMPI DA PARTE DELLA LEGA NORD

**Dopo la contestazione del Presidente Ciampi a Strasburgo:
Fuori la Lega dal Governo.
L'Unione europea non stia a guardare**

La contestazione del Presidente Ciampi al Parlamento europeo di Strasburgo è un fatto gravissimo e inaccettabile. Non è un incidente interno alla politica italiana. La grave crisi del processo costituente europeo, a causa dell'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda, ha consentito alle forze del populismo etnico di attaccare direttamente le istituzioni dell'Unione. La Lega Nord vuole la secessione dell'Italia dall'euro come primo passo per la secessione del Nord Italia dallo Stato italiano. Altri movimenti in Europa si propongono obiettivi simili.

Se le forze democratiche ed europeistiche non contrastano con fermezza l'attacco all'Unione europea, finiranno, alla lunga, per essere travolte.

L'Unione non è ancora uno Stato federale, con una Costituzione al cui rispetto veglia una Corte suprema. Le ragioni ideali dei Padri fondatori, in primo luogo la pace tra le nazioni europee, sono state il movente indiscusso per oltre mezzo secolo del processo d'integrazione europea. Ora vengono contestate apertamente.

L'Unione europea non deve tollerare nel suo seno un governo nazionale in cui siedono i ministri di un partito che si propone la dissoluzione dell'Unione. Così come il Consiglio europeo ha adottato sanzioni contro l'Austria di Haider, se il governo italiano conserverà al suo interno ministri della Lega Nord, l'Unione deve adottare sanzioni contro l'Italia.

In ogni caso, per arrestare la degenerazione populistica della politica nazionale ed europea, è necessario rilanciare il processo costituente europeo. Questa responsabilità ricade in primo luogo sul Parlamento europeo, la sede istituzionale della democrazia europea e della volontà popolare.

Guido Montani
Presidente del MFE

Milano, 6 luglio 2005

LA RISPOSTA DEL PRESIDENTE CIAMPI

A seguito della dichiarazione qui riprodotta, il Presidente Ciampi ha fatto pervenire al Presidente del MFE il seguente telegramma.

DESIDERO RINGRAZIARLA PER GLI
APPREZZAMENTI AL DISCORSO DA ME TENUTO
AL PARLAMENTO EUROPEO, NONCHE' PER LE
PAROLE DI STIMA E SOLIDARIETA' CHE HA
VOLUTO SCRIVERMI, ANCHE A NOME DEL
MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO.
RICAMBIO CORDIALMENTE I SALUTI MIGLIORI
CARLO AZEGLIO CIAMPI

Segue da p. 9: **LETTERA AL MILITANTE**

Non è detto che la proposta del Congresso europeo vada in porto o venga approvata in tempo utile per la Convenzione di Genova. Qualche cautela è necessaria. Esistono, nel Parlamento europeo, anche all'interno dell'Intergruppo federalista, delle resistenze e delle proposte alternative, come quella di convocare subito una nuova Convenzione per rivedere la Costituzione, interrompendo il processo di ratifica. E' una proposta apparentemente audace, ma anche pericolosa, perché l'interruzione del processo di ratifica potrebbe essere sfruttata per ritardare, o affossare del tutto, la richiesta di una Costituzione europea.

Se il Parlamento europeo non riuscisse a prendere una posizione in tempo utile, è ovvio che la preparazione della Convenzione di Genova diventerà più difficile, perché il suo esito dipenderà soprattutto dal nostro impegno personale. Non dobbiamo tuttavia scoraggiarci. Esistono in ogni caso le condizioni per ottenere risultati importanti. L'UEF ha deciso di sostenere l'iniziativa di Genova, concedendo anche un piccolo contributo per il rimborso delle spese di viaggio a chi verrà da altri paesi dell'Unione.

Infine, nel metterci al lavoro per l'appuntamento di Genova, una cautela è necessaria. Dobbiamo tenere presente che lo scopo politico prioritario della Convenzione dei cittadini europei è quello di tenere aperto il processo costituente. E' necessario evitare di disperdere le nostre energie in altre direzioni. Per quanto sia urgente trovare delle risposte politiche alle richieste dei cittadini europei, dobbiamo essere consapevoli che in, ultima istanza, queste richieste resteranno inevase se non vi sarà un governo federale europeo e che un governo federale non vedrà la luce senza una Costituzione europea.

Le sezioni devono dunque agire al più presto, contattando tutte le organizzazioni europeistiche, politiche, sindacali e della società civile della propria città. E' alla base, in ogni città, che si costruisce il successo della Convenzione di Genova. Per quanto facciano gli organi nazionali del MFE e quelli europei dell'UEF, è la mobilitazione alla base che deciderà del successo o del fallimento della Convenzione di Genova. Si tratta di una nuova sfida per i militanti. Nel lontano 1963, il MFE ha lanciato il Censimento volontario del Popolo federale europeo con lo slogan "Fare l'Europa dipende anche da te". Lo possiamo ripetere oggi. Il ruolo di iniziativa del MFE, con i suoi militanti, resta insostituibile.

Guido Montani

SENZA L'EUROPA, BLAIR E BUSH CANCELLANO IL DEBITO, MA NON LA POVERTA'

Il Vertice dei capi di stato e di governo dei paesi del G8, tenutosi il 6-8 luglio a Gleneagles in Scozia, ha preso due decisioni riguardanti gli aiuti allo sviluppo. Con la prima, ha confermato la precedente decisione dei Ministri delle finanze del G7 (Londra, 11 giugno), di annullare il credito nei confronti dei diciotto paesi più poveri del mondo (quattordici dei quali africani), per un importo pari a circa 33 miliardi di euro. Con la seconda ha stabilito di aumentare di 41 miliardi di euro all'anno, entro il 2010, gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, di cui la metà a favore del solo continente africano. Tralasciando il commento a questa seconda misura, dato che non sono ancora stati assunti impegni precisi sui tempi e sulle modalità con cui attivare queste risorse finanziarie aggiuntive - argomenti che verranno affrontati in autunno dalle assemblee generali di FMI e Banca Mondiale -, si può concentrare l'attenzione sulla prima. Questa, che è stata valutata positivamente da gran parte dei commentatori, in particolare da coloro che negli ultimi anni si sono battuti per una soluzione di questo tipo, in realtà non solo non rappresenta una risposta al problema dello sviluppo, ma costituisce un ulteriore rafforzamento della politica unilaterale americana.

In effetti, può essere utile ricordare che Bush jr. si è sempre opposto a ipotesi che comportassero nuovi prestiti ai paesi in via di sviluppo, tra cui il cosiddetto "Piano Brown" relativo all'istituzione di una *International Finance Facility* (secondo le proposte di Brown, il piano di aiuti sarebbe finanziato da un prestito raccolto sul mercato mondiale dei capitali e garantito dai flussi annui di contributi che i paesi partecipanti metterebbero a disposizione; questo consentirebbe di raccogliere e mettere a disposizione, subito, risorse che, viceversa, sarebbero distribuite su un lungo arco temporale). L'atteggiamento americano verso misure di questo genere è parzialmente cambiato solo dopo i risultati negativi alla ratifica della Costituzione europea da parte di Francia e Olanda, con il consenso dato alla cancellazione di una parte del debito, riscuotendo così un indubbio successo mondiale e rafforzando l'asse Blair-Bush, alla vigilia del semestre di presidenza inglese dell'Unione europea. Per disperdere la nebbia mediatica che ancora avvolge questa decisione e andare al nocciolo del problema, occorre precisare che, ai fini che interessano - il varo di efficaci misure per lo sviluppo dei paesi poveri -, non bisogna essere abbagliati dalla cifra *totale*, in quanto ciò che conta è il *flusso* annuale degli aiuti che, in teoria, dovrebbe essere promosso e che, nel caso specifico, equivale alla cifra irrisoria di circa 2 miliardi di euro di servizio del debito che viene meno; oltretutto, l'annullamento si riferisce a prestiti che si sa già da tempo che di fatto sono inesigibili. Tuttavia, quello che più conta sottolineare è che i debiti annullati sono quelli che i paesi in via di sviluppo hanno contratto nei confronti delle istituzioni multilaterali, vale a dire il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Banca Africana di Sviluppo. Queste tre istituzioni, con tale misura, si vedono quindi definitivamente private, anche sul piano formale, di una quota consistente di risorse finanziarie.

La politica della cancellazione del debito, piuttosto che la concessione di nuovi prestiti, ha visto una singolare convergenza tra ONG e conservatori americani, il cui obiettivo è sempre stato quello di sostituire dei prestiti con contributi, una misura conforme al "conservatorismo compassionevole" che caratterizza l'Amministrazione Bush. Questo cambio di politica però, come è stato già notato ("La

remise de dette des pays pauvres: une nouvelle victoire de George Bush", *Le Monde* del 19 giugno), ha delle controindicazioni, sia economiche che politiche. In linea generale, con lo strumento del prestito, lo Stato che lo concede è stimolato ad essere selettivo ed assicurare un minimo di controllo sul suo impiego. Inoltre, sempre in linea generale, il prestito non richiede solo di venire utilizzato per finanziare investimenti (al fine di generare il reddito necessario a rimborsarlo), ma anche di essere accompagnato da rigorose politiche pubbliche locali che assecondino questo disegno. Viceversa, con il dono, soprattutto nel quadro di rapporti bilaterali, si tende a creare un rapporto di dipendenza sempre più stretto tra lo Stato che lo concede ed il paese che lo riceve. Infine, il ricorso esclusivo al dono rende un paese dipendente unicamente dalla carità internazionale e, alla lunga, può creare un clima sfavorevole agli investimenti privati, che sono il necessario corollario al decollo economico.

Ovviamente, le controindicazioni più importanti (e che, al limite, renderebbero irrilevante la scelta del ricorso al prestito, piuttosto che al dono) sono quelle politiche. La politica di Bush, infatti, tende a sostituire l'aiuto multilaterale con i contributi bilaterali, indebolendo progressivamente il ruolo delle istituzioni multilaterali, sulla falsariga delle conclusioni del Rapporto Meltzer del 2000 al Congresso americano, secondo cui Banca Mondiale e FMI sono enti superati, sollecitando la cancellazione dei debiti.

Se è indubbio che le grandi istituzioni multilaterali internazionali hanno delle responsabilità nella cattiva gestione delle risorse loro messe a disposizione negli ultimi anni, è anche vero che questo, in buona misura, è dovuto alle gigantesche trasformazioni che hanno modificato i presupposti politici che hanno presieduto alla loro nascita ed ai compiti loro attribuiti durante il confronto russo-americano. Infatti, con la caduta del Muro di Berlino ed il crollo dell'URSS, è venuta meno la funzione assegnata alle istituzioni multilaterali di assicurare la coesione e la stabilità economico-finanziaria all'interno della zona di influenza americana. Per cui, al FMI era attribuito il compito di finanziare temporanei squilibri nelle bilance dei pagamenti per assicurare la stabilità valutaria; alla Banca Mondiale, non dimentichiamolo, era stato dato il compito di finanziare la ricostruzione post-bellica dei paesi europei e del Giappone; ed al GATT era stato affidato il compito di organizzare la liberalizzazione degli scambi commerciali mondiali.

I federalisti sostengono da tempo che le istituzioni multilaterali potranno ritrovare la loro missione originaria, ovviamente aggiornata all'attuale situazione politico-economica mondiale, solo se si instaurerà un equilibrio di potere mondiale che avrà interesse ad impiegarle per far fronte ai nuovi compiti. Per fare un esempio di come potrebbero oggi essere utilizzate, si può notare che, per ragioni storiche e geografiche e per motivi contingenti, legati alla necessità di controllare l'immigrazione di massa e di eliminare una delle ragioni che alimentano il terrorismo internazionale, l'UE è portata a farsi carico del problema dello sviluppo del continente africano e le proposte inglesi, del resto, sono un indice di questa preoccupazione prevalentemente europea. Il fatto è che l'Unione non ha ancora le necessarie competenze in materia di politica estera, né un bilancio europeo di dimensione adeguata al compito. I limiti del "Piano Brown",
(segue a p. 12)

Roma, 2 luglio 2005: riunito il Comitato Centrale del MFE

COINVOLGERE I CITTADINI PER RILANCIARE IL PROCESSO COSTITUENTE

Sabato 2 luglio, si è svolta a Roma, presso la sede del CIFE, la riunione del Comitato Centrale del MFE.

I lavori sono stati aperti dal Presidente Guido Montani che, dopo aver giustificato le assenze di Vallinoto e Iozzo, ha dato la parola a Raimondo Cagiano per una breve allocuzione in ricordo di Giorgio Ratti, recentemente scomparso. A conclusione del suo intervento, Cagiano ha ricordato anche la ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di Gianfranco Martini, al quale ha espresso i più fervidi auguri a nome dei presenti.

Nel prendere la parola per la sua introduzione al dibattito, il Presidente Montani ha evocato la difficile situazione creatasi in Europa a seguito del No francese e olandese alla Costituzione europea. E' la crisi dell'Europa intergovernativa, ha detto Montani, rievocando il precedente della CED per mettere in luce sia i parallelismi, sia le differenze della situazione attuale rispetto a quella degli anni '50. Nella situazione di stallo che si è venuta a creare, vi sono sia i germi di un pericoloso arretramento nel processo costituente, sia le condizioni per una sua accelerazione: è compito dei federalisti battersi perché il processo resti aperto e venga rilanciato al più presto. In merito al No francese, il Presidente ha sottolineato la molteplicità di ragioni che vi hanno concorso, mettendo in luce soprattutto il fatto che, da un lato, il fronte del Sì non ha saputo difendere il testo di Costituzione con sufficiente fermezza e, dall'altro, i sostenitori del No sono stati favoriti dal meccanismo intergovernativo di ratifica.

Per capire quali siano le possibilità d'azione, Montani ha proposto di distinguere gli aspetti giuridici del processo costituente da quelli politici. Sotto il profilo giuridico, il No francese e olandese ha aperto una crisi, mentre, dal punto di vista politico, il dibattito in Francia ha dischiuso nuove prospettive, soprattutto perché ha reso evidente che qualunque riforma istituzionale seria dovrà passare attraverso il processo costituente, anziché essere realizzata con il tradizionale metodo intergovernativo. Per poter tenere aperto il processo, qualora l'esito del referendum in Lussemburgo sia positivo, il MFE

Segue da p. 11: **SENZA L'EUROPA, BLAIR E BUSH ...**

l'ennesimo tentativo inglese di attivare le sole forze di mercato per risolvere problemi pubblici, sono proprio dovuti al fatto che manca il quadro istituzionale necessario a sostenerlo e dal fatto che, oltretutto, viene proposto da un paese che è fuori dall'euro, attualmente la valuta più solida a livello mondiale ed in cui avrebbe senso emettere il prestito. Ma quello che, soprattutto, non rende credibile il piano inglese ed impedisce di dare all'Europa gli strumenti per opporsi all'unilateralismo americano, è la politica di Blair di non impegnarsi a fondo nella ratifica del progetto di Costituzione europea. Quest'ultima, pur con i limiti che conosciamo, oltre a prevedere l'istituzione di un Ministro europeo per gli affari esteri, elimina la distinzione tra spese obbligatorie e non obbligatorie del bilancio europeo, prevede la fusione in quest'ultimo del Fondo europeo di sviluppo e il voto a maggioranza sulle proposte del Ministro degli esteri che non hanno attinenza con il settore militare come, appunto, la politica degli aiuti allo sviluppo. Ma il voto a maggioranza, ovviamente, a Blair non interessa.

Domenico Moro

dovrà assumere il ruolo di "consigliere del popolo" e spingere il Parlamento europeo a farsi protagonista della battaglia costituente. Nel Parlamento europeo esiste un fronte di forze che possono essere orientate in senso federalista, benché attualmente esso non sia affatto compatto sulle soluzioni da proporre. Fra di esse, è di particolare interesse la proposta di Leinen (v. a p. 7) in merito alla convocazione di un Congresso dei Parlamenti dell'UE che si proponga di coinvolgere direttamente i cittadini nel dibattito costituzionale. Si tratta di una proposta che dobbiamo sostenere, ha detto Montani, in quanto rappresenta il quadro istituzionale in cui inserire la mobilitazione dal basso che si potrà realizzare con le Convenzioni dei cittadini europee promosse dal MFE (ed, ora, dall'UEF: vedi a p. 6).

Passando ai contenuti di questo dibattito, il Presidente si è soffermato sul rilancio dell'Europa economica e sociale, sulla riforma del bilancio (introduzione di un'imposta europea e possibilità di finanziare le politiche europee attraverso l'emissione di *eurobonds*) e sulla difesa europea: le prime due iniziative potrebbero essere realizzate anche in assenza di una Costituzione europea, mentre, per procedere sulla strada della difesa, la Costituzione è un pre-requisito indispensabile. Da ultimo, Montani ha analizzato le iniziative che si possono promuovere in Italia, nell'immediato: 1) cogliere l'occasione dell'imminente riunione dell'Intergruppo federalista al Parlamento italiano per invitare i parlamentari italiani a sostenere attivamente l'ipotesi delle Assise (o Congresso) europee proposte da Leinen; 2) impegnarsi a fondo per il successo della Convenzione dei cittadini europei di Genova.

Il Segretario Giorgio Anselmi, nella sua relazione, ha affrontato quattro questioni: 1) la situazione mondiale; 2) la situazione europea; 3) la Convenzione di Genova; 4) la manifestazione a Lussemburgo.

Per quanto riguarda il panorama mondiale, i recenti avvenimenti nello scacchiere medio-orientale testimoniano una volta di più l'adeguatezza dell'analisi federalista: la politica "muscolare" dell'attuale amministrazione americana non riesce a garantire il governo del mondo, a maggior ragione dopo le elezioni in Iran, che profilano l'aprirsi di un'ulteriore gravissima crisi. Passando alla situazione europea, Anselmi ha notato che, nell'attuale difficile contingenza, i federalisti devono impegnarsi, con la consapevolezza che, in passato, nonostante le crisi, l'Europa non è mai tornata indietro, ma ha progredito sulla strada dell'integrazione. Oggi, dobbiamo puntare sull'Europa che c'è, perché non è vero che la crisi investe in primo luogo la *leadership*, come dice Blair. C'è una crisi di *leadership* perché manca un governo europeo.

Nel riflettere sul ruolo dei federalisti in questa fase, Anselmi ha osservato che il processo di integrazione ha conosciuto tre fasi: quella intergovernativa, quella parlamentare e, ora, quella popolare. Per questo, la nostra azione deve orientarsi verso un doppio binario: promuovere la prosecuzione del processo di ratifica della Costituzione, da un lato, ed impegnarsi nel più ampio coinvolgimento dei cittadini, dall'altro. Di fronte a noi si profilano anni difficili, ha proseguito il Segretario, sottolineando che la nostra battaglia sarà decisiva e molto impegnativa, perché dovrà convergere sui due poli del Parlamento e del popolo europeo.

Analizzando, nella parte conclusiva, i problemi connessi alla Convenzione di Genova, Anselmi ha sottolineato il carat-

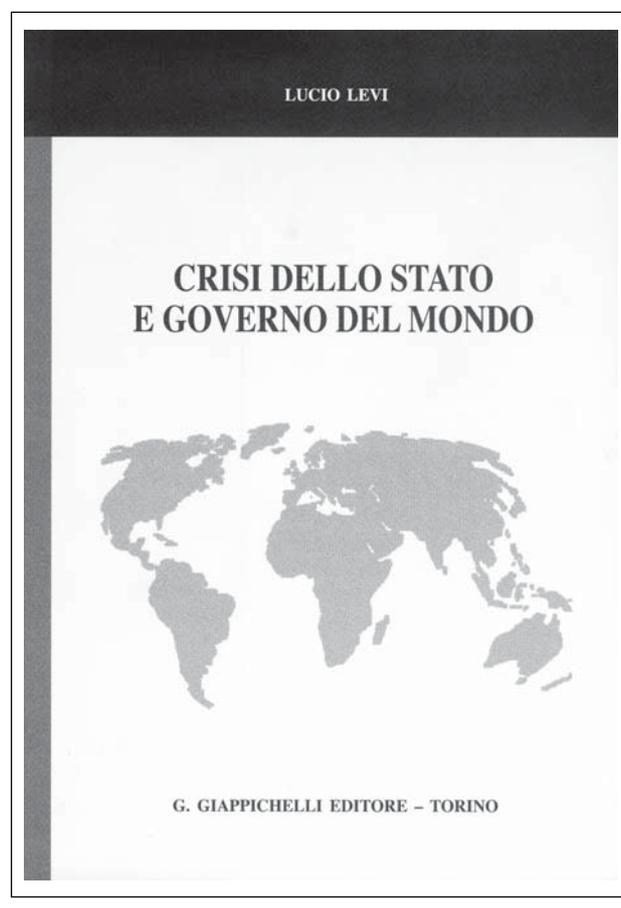
tere di massima apertura del fronte delle forze da invitare, la possibilità di configurare un comitato promotore formato da grandi personalità del mondo politico-culturale europeo, la necessità di elaborare posizioni articolate dal MFE sulle aree problematiche che saranno al centro del dibattito e, soprattutto, l'esigenza che il Movimento si attivi da subito e con grande impegno per garantire il successo dell'iniziativa. Da ultimo, ha informato della manifestazione federalista (v. a p. 7) prevista a Lussemburgo, alla vigilia del referendum, invitando i presenti a parteciparvi.

Al termine della relazione, si è aperto il dibattito. Sono intervenuti: F. Spoltore (critica alla mozione di Presidente e Segretario, con il suggerimento di ritirarla), *Palea* (il problema oggi è la Francia, dove manca una *leadership* europeista; il "patto federale" proposto dagli amici di Pavia e Milano è una petizione di principio che non tocca la politica, mentre oggi bisogna promuovere politiche europee capaci di riaccendere la fiducia dei cittadini nell'Europa), *Bianchin* (l'obiettivo è la Costituente; rafforzare la componente sociale delle nostre rivendicazioni e incominciare a discutere con i *new global* sui problemi dello sviluppo del mondo), *Panizzi* (dobbiamo focalizzare meglio la questione del ruolo planetario dell'Europa, occorre incalzare sia la Gran Bretagna che la Francia; il problema dell'allargamento va affrontato seriamente), *Rampazi* (annuncio della disponibilità dei giovani di Verona a curare la rubrica dell'*Attività dell'Unità Europea*; dobbiamo insistere sull'idea del governo democratico dell'Europa anche per contrastare le spinte dei governi verso forme di direttorio), *Cagiano* (il No franco-olandese ha esaltato la critica al sistema intergovernativo; dobbiamo insistere sulla continuazione delle ratifiche per salvaguardare il processo costituente), *Castaldi* (insistere sul Governo europeo perché il MFE deve avere parole d'ordine chiare; la Convenzione dei cittadini europei va intesa come un'azione-quadro; sostegno alla proposta del Congresso dei parlamenti europei), *S. Pistone* (approfondire le questioni poste dalla situazione in Iran e dall'esigenza di una riforma della PAC; oggi non ci sono le condizioni per il "patto federale"; al termine del processo costituente ci deve essere un referendum europeo; perché abbia successo il Congresso dei parlamenti europei, è necessario che il PE formuli delle proposte chiare), *M. Sabatino* (occorre elaborare un *Manifesto di Ventotene 3*), *Forlani* (bisogna insistere sul tema della statualità; dopo il No francese, il Trattato costituzionale è morto e non vi è alternativa alla proposta del "patto federale"), *Longo* (siamo in ritardo con la preparazione di Genova; bisogna preparare dei documenti articolati sulle questioni economico-sociali e sulla politica estera e della sicurezza; congiungere il tema del processo costituente a quello del governo europeo), *A. Sabatino* (oggi è in crisi il modello intergovernativo; insistere su tre punti: la Convenzione, le Assise dei Parlamenti, il referendum europeo; moneta europea e allargamento sono elementi di forza dell'Europa; inserire le nostre proposte nella prospettiva mondiale), *Trumellini* (impopolarità crescente dell'UE legata a motivi diversi: in alcuni paesi, rifiuto dell'UE *tout court* e, in altri, richiesta di una Europa migliore; l'integrazione economica è completata ed occorre un salto politico che non tutti sono pronti a fare; dobbiamo identificare il quadro in cui ciò può avvenire, che non è l'UE a 25), *Zanetti* (bisogna insistere su società civile e prospettiva mondiale), *Moro* (importante la differenza fra l'aspetto giuridico e quello politico del processo costituzionale; chiedere di continuare le ratifiche; il bilancio europeo è da annoverare fra le conquiste dell'Unione; lo sviluppo dell'area asiatica è un fatto positivo), *Biava* (il rilancio costituente può venire solo dai cittadini: chiediamo la prosecuzione delle ratifiche, ma puntiamo anche all'obiettivo di una Costituente

europea eletta), *Marino* (oggi dai governi vengono solo mancate risposte sui problemi che interessano i cittadini europei: dobbiamo prendere posizione sul rilancio dell'economia, sulla democratizzazione delle istituzioni e sulle nuove politiche della solidarietà; procedere su due binari: governo europeo e Costituzione), *Pilotti* (problematicità del termine "sviluppo sostenibile"; sottolineare la prospettiva del reddito di cittadinanza), *Badia* (la crisi dei partiti genera il populismo montante nei nostri Stati; cercare di far capire ai cittadini l'importanza dell'Europa per il loro futuro), *Ferrero* (non lasciamo cadere la prospettiva della Costituente; per Genova, dobbiamo avere documenti del MFE con proposte chiare e articolate e di costituire al più presto un Comitato promotore; la richiesta di "agenzie federali"), *Pii* (il processo costituente non si è chiuso: si sono create le basi per un suo rilancio; teniamo in considerazione la prospettiva della Costituente europea eletta), *Borgna* (il CC deve concludersi con proposte chiare; spingiamo per le ratifiche, ma insistiamo anche sulle politiche, per poter avere una iniziativa dal basso; che cosa chiediamo ai sindacati in vista di Genova?), *Gallo* (il No referendario è stato verso questa Europa; popolo e Costituente; evitiamo il doppio errore del populismo e del leaderismo), *Cannillo* (la rottura per il salto federale si può fare più facilmente *ex ante* che in corso d'opera; critico verso la mozione di Presidente e Segretario), *Frasca* (la Costituzione è stata la questione su cui sono cadute le teste dei governanti: una volta usciti di scena i governi, bisogna inserire il popolo nel processo; importanza della Costituente eletta), *Castagnoli* (influenza negativa di Blair; poiché il problema fondamentale è la democrazia, dobbiamo rivendicare la Costituente; le ratifiche devono continuare, ma

(segue a p. 14)

IN LIBRERIA



LA MOZIONE ADOTTATA DAL CC DI LUGLIO

Il Comitato centrale del Movimento Federalista Europeo

considera

- l'esito negativo dei referendum sulla Costituzione europea in Francia e in Olanda e il fallimento del Consiglio europeo sul Bilancio comunitario sintomi di una crisi profonda del processo di unificazione europea, come dimostra il risveglio della forze nazionalistiche, populistiche ed antieuropee in molti paesi dell'Unione;
- il voto contro la Costituzione europea come causato principalmente dal fatto che la Costituzione è diventata lo strumento attraverso il quale si esprime una insoddisfazione più ampia e più profonda sulla situazione europea;

dissente

dal Primo Ministro Britannico Tony Blair quando osserva che, "la crisi non investe le istituzioni, ma la leadership politica", perché

- è in crisi l'Europa intergovernativa non l'Europa federale che non esiste ancora; la crisi della leadership intergovernativa franco-tedesca non giustifica l'assunzione di una leadership intergovernativa britannica sull'Europa; i cittadini europei non hanno mai chiesto, e non chiedono, di essere governati da un direttorio o da un paese guida;
- con la Convenzione, l'Europa ha perso l'occasione storica di dotarsi di una Costituzione federale, anche a causa delle accanite resistenze del governo inglese e di quello francese che hanno voluto conservare il diritto di veto in materia di bilancio e di politica estera, condannando così l'Unione all'impotenza;

ritiene che

- solo una radicale riforma democratica dell'Unione potrebbe consentire ai cittadini di decidere, mediante il loro voto europeo, chi debba governare l'Unione;
- una Costituzione federale sia indispensabile per istituire un governo democratico, tra i paesi che lo vorranno, sia per governare l'economia, promuovere una crescita sostenibile, creare occupazione e far fronte alle sfide della globalizzazione, sia per consentire all'Unione di parlare con una sola voce nel mondo, in particolare nell'ONU, dove Francia, Regno Unito e Germania, che si dichiarano favorevoli ad una politica estera e a una difesa europea, dovrebbero, per coerenza, sostenere che sia il Ministro degli Esteri europeo a rappresentare l'UE nel Consiglio di sicurezza;
- il Consiglio europeo del 15-16 giugno, invitando i paesi che devono ancora ratificare la costituzione ad andare avanti, nonostante l'esito negativo dei referendum in Francia e in Olanda, ha implicitamente ammesso che l'unanimità non sia più necessaria per la ratifica della Costituzione;
- poiché oltre il 50% dei cittadini dell'Unione e 11 stati hanno già ratificato la Costituzione europea, il processo di ratifica debba essere portato a termine, consentendo ai paesi che hanno già ratificato la Costituzione e a quelli che la ratificheranno di adottarla se verrà superata la maggioranza degli Stati e della popolazione dell'Unione;

chiede

- al *Parlamento europeo* di convocare al più presto un *Congresso europeo*, insieme ai parlamenti nazionali dell'Unione, ai rappresentanti degli enti locali e della società civile, al fine di discutere ed elaborare una strategia per consentire all'Unione di dotarsi di un efficace governo dell'economia e della politica estera e per rilanciare il processo costituente europeo mediante l'elezione di una Costituente europea, il solo metodo democratico per consentire a tutti i cittadini di partecipare alla costruzione dell'Europa; la nuova Costituzione deve essere adottata mediante un referendum europeo;
- al *Parlamento italiano* di sostenere la proposta della convocazione di un *Congresso europeo* da parte del Parlamento europeo e di ospitare una delle sessioni del *Congresso europeo*;
- al *Governo italiano* di sostenere nel Consiglio europeo la necessità che i paesi che hanno ratificato la Costituzione europea la possano adottare nel caso in cui una maggioranza di Stati e della popolazione dell'Unione sia favorevole;

invita

tutti i partiti democratici, le forze sindacali, imprenditoriali e della società civile, le organizzazioni della forza federalista a partecipare attivamente alla preparazione della Convenzione dei cittadini europei, che si terrà a Genova il 3-4 dicembre, primo appuntamento di tutti coloro che intendono aprire un grande dialogo, insieme al Parlamento europeo, per rilanciare il processo costituente e fondare un'Unione federale.

Roma, 2 luglio 2005

Segue da p. 13: **COINVOLGERE I CITTADINI ...**

non sono compito dei federalisti), *Gazzaniga* (impegno dei federalisti piemontesi e importanza di lavorare per la Convenzione di Genova).

Nella sua replica, il Segretario Anselmi ha sottolineato l'importanza dell'allargamento (non l'iniziativa dei governi, tanto meno di quelli dei Paesi fondatori) al fine di far esplodere le contraddizioni che hanno consentito all'Europa di procedere sulla strada costituente. In merito alla Convenzione di Genova, il Segretario ha informato il CC delle proposte formulate dall'Ufficio del Dibattito, riunitosi nell'intervallo del pranzo: 1) saranno creati tre gruppi di lavoro, facenti capo ad altrettanti coordinatori - e aperti a tutti gli interessati - con il compito di

elaborare delle analisi da discutere in occasione del *week-end* di dibattito che si terrà a Pescara in ottobre (v. a p. 3) e che costituiscano la base per altrettanti documenti del MFE da portare a Genova; 2) i gruppi di lavoro dovranno essere composti da militanti del MFE e della GFE; 3) si cercheranno le adesioni di grandi intellettuali europei per l'iniziativa di Genova e bisognerà attivarsi da subito per individuare e attivare un Comitato organizzatore. Su proposta di Sante Granelli e di Sergio Pistone, sarà organizzato un incontro di dibattito sull'Iran (presumibilmente nella mattinata di sabato 24 settembre, a Milano, prima che si riunisca la Direzione).

Montani ha concentrato la sua replica sulle seguenti questioni: la correttezza della strategia costituente, anche alla luce del parallelo con la CED; l'esigenza di mantenere sullo sfondo

I FATTI E LE IDEE

Terrorismo a Londra: scontro di civiltà o guerra civile mondiale?

Il terrorismo che ha sconvolto Londra in occasione dei lavori del G8 ha suscitato giustamente l'indignazione e l'esecrazione generale. Il terrorismo va sempre condannato. Tuttavia, occorre riflettere sulle sue cause, perché solo se si comprende come sia stato possibile che alcuni giovani, apparentemente integrati nella vita civile inglese, abbiano potuto compiere questa "barbarie" sarà possibile trovare rimedi efficaci. La diagnosi più condivisa è quella di uno scontro tra civiltà: il fondamentalismo islamico contro l'Occidente civile, una forma di estremismo religioso senza alcuna giustificazione razionale. L'Occidente, che difende valori universali, i diritti umani e la democrazia, si scontra con la cultura incivile di predicatori fanatici che vogliono imporre con la guerra santa un regime teocratico.

Questa contrapposizione contiene una parte di verità. Ma solo una parte. The Guardian, il 12-13 luglio ha pubblicato un commento di due musulmani ai fatti di Londra in cui si sostiene che "Sì, i terroristi sono dei barbari, ma non bisogna dimenticare i crimini contro l'umanità commessi recentemente a Falluja, Nadjaf, Qaim, Jenin e nei villaggi Afgani". In breve, secondo l'articolo, le decine di morti innocenti di Londra non pareggiano ancora il conto, perché non si devono dimenticare le migliaia di innocenti morti per "danni collaterali", a seguito dell'occupazione militare occidentale dell'Afganistan e dell'Iraq.

Questo commento dimostra che la motivazione dei terroristi della Jihad non è solo religiosa, ma anche politica. Ogni religione possiede un nucleo di fede che può giustificare il ricorso a forme di violenza. I capi della Jihad sfruttano la religione islamica per colpire il potere imperiale statunitense ed i suoi alleati. Chi è convinto di possedere la verità è indotto a compiere il passo fatale per imporre la verità ad altri, se non trova ostacoli di natura morale (interni alla propria religione) o esterni (da parte dello Stato). Anche la storia del cristianesimo è ricca di episodi significativi, dalle crociate, ai pogrom antiebraici, alla persecuzione degli infedeli, all'Inquisizione, alle guerre di religione. E' solo quando lo Stato si è affermato come potere laico, che impone ai suoi cittadini il rispetto di tutte le fedi senza privilegiarne alcuna, che la civiltà (intesa come pace civile) è potuta fiorire. La religione stessa, in una società pacificata, ha potuto sviluppare una intensità spirituale ancora maggiore.

Il medesimo processo deve iniziare oggi su scala mondiale. L'ordine internazionale si fonda ancora sulla forza militare, sul rispetto di regole non decise da tutti gli abitanti del pianeta, ma imposte da un gruppo di paesi: l'Occidente, con alla testa gli Stati Uniti, coadiuvati dalla "provincia" europea. Si tratta di un ordine mondiale contestato sia al suo interno (ad esempio, dai cosiddetti alter-mondialisti) sia al suo esterno, non solo dai fondamentalisti della Jihad, ma

anche da potenze emergenti, come Cina, India e altri paesi del Terzo mondo. L'Occidente difende una situazione di dominio mondiale che rispecchia un assetto di potere condannato dalla storia, perché si fonda sull'eredità coloniale europea. Tuttavia, l'Europa è uscita di scena dopo la seconda guerra mondiale. E' poi crollato l'impero sovietico. Perché non potrebbe crollare l'impero americano? Questo è l'obiettivo politico della Jihad.

La tesi dello scontro di civiltà copre, dunque, una realtà politica ben definita: la crisi del potere imperiale statunitense. Le religioni e le civiltà hanno attraversato epoche di convivenza pacifica ed epoche di conflitto. Oggi, concluso lo scontro ideologico bipolare tra comunismo e democrazia, le religioni e le civiltà vengono sfruttate per finalità di dominio politico sia nel mondo musulmano che in Occidente. Negli USA, tra i neoconservatori si fa strada la proposta di proclamare gli USA "nazione cristiana", per rafforzare la sua immagine di leader del mondo Occidentale e giustificare una moderna crociata. Se si vuole uscire da questa spirale perversa, in cui la politica strumentalizza la religione, è necessario cominciare a considerare il mondo intero come una grande famiglia, la specie umana, che condivide valori comuni, ma è ancora lacerata al suo interno da Stati sovrani che causano odi e violenza. E' il culto della sovranità assoluta il relitto barbarico, il totem da abbattere, perché giustifica il ricorso alla guerra. Quando un paese entra in guerra, è inevitabile che i leaders nazionali invocino la divinità, la difesa di valori universali e della civiltà. Devono giustificare il sacrificio di esseri umani, per convincerli ad uccidere altri esseri umani. E' un'illusione che si possano esportare i valori (non occidentali, ma universali), lo stato di diritto e la democrazia con le armi. Nella società dell'interdipendenza globale, dove le armi circolano altrettanto facilmente delle persone, la violenza genera, sempre e ovunque, altra violenza.

La guerra civile mondiale non può essere vinta con la forza militare. Se si vuole istituire la pace civile tra le differenti culture della famiglia umana, occorre cominciare a costruire le istituzioni della convivenza pacifica su scala mondiale, grazie alla ricerca paziente di un consenso collettivo, rinunciando alla sovranità nazionale per dar vita, al termine di questo processo, ad una federazione mondiale, con un governo che abbia l'autorità e la forza (di polizia) sufficienti per fare rispettare il diritto internazionale: un diritto voluto e accettato da tutti i popoli del mondo.

L'Occidente, se vuole restare fedele ai valori che proclama, deve compiere il primo passo. La riforma dell'ONU, già in calendario, sarà il banco di prova della vocazione universale della civiltà occidentale.

G. M.

la prospettiva dell'Assemblea costituente eletta; la posizione della Francia nel caso in cui si dovesse procedere con le ratifiche sino a raggiungere un consistente fronte del Sì; in vista della Convenzione di Genova, dobbiamo sostenere il doppio ruolo di organizzatori e di soggetti che avanzano proposte.

Dopo le repliche e un breve dibattito sulle proposte di emendamento alla mozione presentata, si è messo ai voti il documento (approvato con 7 contrari e 2 astenuti).

Il Tesoriere Matteo Roncarà, nella sua relazione, ha sottolineato la vitalità del Movimento in questa fase, informando i presenti sia della ricostituzione della sezione di Udine del MFE, sia della continua crescita della GFE, testimoniata anche dal fatto che la Direzione giovanile, convocata per il giorno successivo, sarebbe stata chiamata ad approvare tre nuove sezioni.. Con il plauso del CC per questi sviluppi, si è chiusa la riunione. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LIPIETZ: L'EUROPA DEL NO E' INCOMINCIATA

Su Le Monde del 24 giugno è comparso un articolo del deputato europeo Alain Lipietz (Verdi) che, prendendo spunto dal fallimento del Vertice del 16-17 giugno, sostiene, fra l'altro, quanto segue.

“Lo spettacolare scacco del Consiglio europeo del 16-17 giugno non è che uno dei tanti segnali: l'Europa del No è incominciata ... (Con il contrasto sul bilancio e sulla PAC) si misura ciò che si è perso il 29 maggio: secondo il Trattato costituzionale, il bilancio agricolo sarebbe passato, dal novembre 2006, sotto la co-decisione del Parlamento, che avrebbe potuto definire un riorientamento più conforme ai desideri dei consumatori e dei sostenitori di un'agricoltura “contadina” ...

In quei giorni ero a Lima per l'incontro tra i Parlamenti europeo e latino-americani. La delusione dei nostri *partners*, che a Cuzco, a dicembre, avevano lanciato il progetto di una Comunità sudamericana “con una Costituzione come quella dell'Europa” era palpabile. Con il fallimento dell'Europa politica, andava in fumo, per essi, anche il sogno di un mondo multipolare.

... Questo No mi fa disperare. Indebolisce stabilmente l'Europa, la mantiene per un periodo indeterminato ancorata ai trattati di Maastricht-Nizza che condannano la democrazia all'impotenza e scolpiscono nel marmo la dittatura dei mercati. Priva i movimenti sociali degli strumenti che la Costituzione avrebbe loro offerto: una maggior facilità di revisione, la Carta dei diritti fondamentali, il diritto di iniziativa popolare, la generalizzazione del controllo del Parlamento sino a comprendere anche il bilancio agricolo. Rompe l'intesa franco-tedesca nei confronti degli Stati Uniti, affermatasi in occasione della guerra in Irak. Da uno schiaffo agli elettori di sinistra spagnoli che avevano massicciamente approvato il Trattato. Isola l'elettorato socialista ed ecologista francese dai suoi *partners* in Europa.

Tuttavia, bisogna prendere atto del risultato ... A partire da oggi, i dirigenti che hanno chiesto di votare No, devono rendere conto dell'Europa del No di fronte agli elettori. Se chi ci ha promesso una rinegoziazione vittoriosa del Trattato riesce a trovare il modo di farla, appoggerà incondizionatamente questo sforzo ... tuttavia sono scettico su tale possibilità.

Le iniziative demagogiche o l'abbandono dell'iniziativa da parte di questi dirigenti di sinistra, tre settimane dopo la loro “vittoria” mi confermano nel

mio scetticismo ... Se, fra un anno, la gente che li ha seguiti non potrà che constatare lo scacco della rinegoziazione del Trattato, se constateranno che, per calcolo o per errore di valutazione, questi dirigenti li hanno ingannati di nuovo, allora il discredito della classe politica raggiungerà vertici ineguagliati. Suonerà l'ora degli uomini d'ordine nazionalisti.

Come si presenta la situazione ora? Dal punto di vista giuridico, non c'è problema. Il Trattato di Nizza è “stipulato per una durata illimitata” (art. 51). L'adozione della Costituzione da parte degli altri paesi, con un nuovo voto della Francia o una sua marginalizzazione è un'illusione. Lo scenario più probabile è che si resti al punto in cui si è adesso. Qualora un giorno sia lanciato un nuovo processo di revisione del Trattato di Nizza, bisognerà aspettare molti anni prima che si produca un nuovo testo e questo sia firmato dai 25 Capi di Stato e di governo (27 nel 2007), poi, occorreranno due anni per le ratifiche. Voteremo questo nuovo testo verso il 2010-12? Nessuno lo sa!

Una scorciatoia proposta oggi consisterebbe nell'eliminare la seconda e terza parte del Trattato e riprendere qualche elemento “utile” della prima parte. Il liberalismo avrebbe così perfezionato la sua Costituzione: l'attuale trattato di

Maastricht-Nizza, con la benedizione di alcuni *souverainistes* di sinistra, come Jacques Nikonoff (testo del 22 aprile sul sito di *Attac*).

Ma c'è un altro scenario: l'inizio della disgregazione. La scomparsa del motore franco-tedesco ..., l'inasprirsi delle tensioni sul bilancio europeo ..., il rancore dei polacchi che si sentono insultati da certi discorsi dei partigiani del No ... Di fronte a questa tripla minaccia di dissoluzione, il Parlamento europeo può avere un ruolo importante. Il 12 gennaio, aveva annunciato, su proposta dei Verdi, “la sua volontà di utilizzare il nuovo diritto di iniziativa conferitogli dalla Costituzione per proporre dei miglioramenti a questo testo”... Il dibattito francese ha chiaramente indicato i primi cambiamenti da apportare: facilitare la revisione della terza parte, riformare gli obiettivi della Banca Centrale, togliere il veto dei governi sulle iniziative dirette a favorire “l'égalisation dans le progrès” dei minimi sociali, sostituire la formula oscura “concorrenza non falsata”, ecc.

Anche se la morte della Costituzione priva il Parlamento di questo diritto di iniziativa, esso può ancora contribuire a far uscire l'Europa dalla crisi, disegnando un progetto suscettibile di essere adottato da tutti i popoli europei. □

POETTERING: UN DIALOGO INTERISTITUZIONALE PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

Il 22 giugno, parlando alla stampa, il Presidente del gruppo PPE-DE al PE, Hans-Gerd Poettering, ha affermato che, di fronte alla grave crisi attuale, occorre evitare tanto il “movimentismo cieco, quanto la paralisi e le accuse reciproche”, respingendo sia l'ipotesi francese di un'unione franco-tedesca, sia quella di costruire un asse anglo-tedesco, qualora la CDU-CSU vincessero le elezioni nel prossimo mese di settembre.

“I cittadini hanno l'impressione che le cose vadano troppo in fretta in Europa” ha detto Poettering, osservando che “forse il concetto di Costituzione era troppo ambizioso” ed occorrerebbe eventualmente pensare ad un'altra definizione, quale, ad esempio “trattato fondamentale”. Che fare ora? Poettering ritiene: 1) che la pausa di riflessione sulla Costituzione debba consentire di

“trasformare le parti I e II, le più innovatrici, in una realtà giuridica e politica”; 2) il Presidente Borrell e il *rapporteur* Boege dovrebbero avviare un “dialogo interistituzionale” sulle prospettive finanziarie ...; 2) nel processo di allargamento, “pacta sunt servanda”, ma questo vale anche per i paesi candidati, non soltanto per l'UE. In questo senso, la Turchia, se vuole negoziare con l'UE, deve riconoscere Cipro, uno dei paesi che siederanno al tavolo dei negoziati. Inoltre, Poettering chiede che l'opzione di un “partenariato privilegiato” figurino nel mandato dei negoziati con Ankara; 3) la Commissione dovrebbe riesaminare attentamente tutte le proposte legislative in cantiere per reagire alle critiche sull'eccesso di burocrazia di Bruxelles” (*Agence-Europe*, 22/6/05)

OSSERVATORIO FEDERALISTA

LAMASSOURE: UNA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE E UN REFERENDUM EUROPEO PER RIAVVIARE IL PROCESSO COSTITUENTE

Sul *Figaro* del 13 giugno, il deputato europeo Alain Lamassoure (PPE) suggerisce "una procedura di riavvio" per il processo costituzionale dell'UE, dopo il No in Francia e Olanda. L'on. Lamassoure propone che: 1) un gruppo di "saggi" faccia "l'inventario della situazione dell'Europa e l'analisi delle posizioni politiche nell'insieme degli Stati membri"; 2) su questa base, il Consiglio europeo convochi una conferenza interparlamentare, con i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo; "è compito di questa conferenza, non più dei soli governi ... stabilire le modalità di una nuova Convenzione", incaricata di elaborare un

nuovo progetto. Il deputato francese propone anche due "innovazioni decisive": un referendum di ratifica organizzato nello stesso giorno in tutti i paesi (in cui la scelta sia tra il nuovo statuto e il vecchio) e una procedura in base alla quale "gli Stati che rifiutano l'Europa politica non possano più impedire di avanzare a coloro che non si accontentano del solo spazio economico e monetario". Lamassoure prevede il seguente calendario: sei mesi per il lavoro dei "saggi", sei mesi per la conferenza interparlamentare, diciotto mesi per la Convenzione, sei mesi per la definizione dei testi e per le campagne referendarie. A suo avviso, in tal modo

"è ancora possibile avere una nuova Unione europea in tempo per le prossime elezioni europee del giugno 2009".
(*Agence-Europe*, 13/6/05) □

IL PE: SOSTEGNO AL PIANO ANNAN. UN SEGGIO PER L'UE ALL'ONU

Al termine del dibattito sulla riforma dell'ONU, svoltosi al Parlamento europeo nella seconda settimana di giugno, è stata adottata una lunga risoluzione i cui punti qualificanti sono stati riassunti come segue da un dispaccio dell'Agence-Europe (13/6/05).

Il Parlamento invita il Consiglio ad approvare senza riserve il rapporto di Kofi Annan, sottoscrivendo in particolare l'idea che la sicurezza, lo sviluppo economico e sociale, la salvaguardia dell'ambiente e il rispetto dei diritti umani sono inestricabilmente legati ed insistendo sulla realizzazione dei *Millenium Goals*. Il Parlamento sottolineando che l'elemento centrale della riforma del Consiglio di Sicurezza deve essere il rafforzamento della sua autorità, della sua rappresentatività effettiva di tutte le aree del mondo e della sua legittimità/primato nel mantenimento della pace, afferma che l'attribuzione all'UE di un seggio al Consiglio di Sicurezza "resta l'obiettivo che l'Unione deve perseguire sino a che non saranno verificate le condizioni politiche, costituzionali e giuridiche che lo renderanno possibile". Secondo il Parlamento, inoltre, l'attribuzione all'UE di un seggio permanente supplementare sarebbe coerente con la Costituzione europea. Inoltre, il Parlamento chiede la creazione di un'Assemblea parlamentare dell'ONU, il rafforzamento del Comitato economico e sociale, nonché del ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. □

MENDEZ DE VIGO: LA COSTITUZIONE EUROPEA NON E' MORTA

Nel mese di luglio, si è svolta in Spagna una settimana di incontri e dibattiti promossa dal Parlamento europeo in occasione delle Università d'Estate. Secondo un dispaccio dell'*Agence-Europe* (20/7/05), questi incontri hanno rappresentato un'occasione per "cercare di ridare una prospettiva al Trattato costituzionale europeo, il cui processo di ratifica segue il proprio corso, senza che si sappia veramente quali lezioni trarre dal periodo di riflessione deciso dai Capi di Stato e di governo nell'Ultimo Vertice europeo. Organizzando queste Università d'Estate due mesi dopo i No successivi della Francia e dell'Olanda, il Parlamento europeo si interroga sulle prospettive della costruzione europea, attualmente in un'*impasse*, secondo il Presidente Borrell, che dirige i lavori.

Fra i relatori in programma, il cristiano-democratico spagnolo Inigo Mendez de Vigo, che aveva presieduto la delegazione del Parlamento europeo alla Convenzione, ha posto la data-limite del 2009 per risolvere la questione del Trattato costituzionale ... Nel deplorare la mancanza di una strategia comune da parte dei Capi di Stato e di governo dopo la CIG, per cui ciascuno ha fatto calcoli nazionali per la ratifica, Mendez de Vigo ha detto che la Costituzione non è morta:

è ancora là ed occorre aspettare le prossime scadenze elettorali in Francia e in Olanda per smuovere le acque, poiché "con Chirac, non lo si può fare". Come Josep Borrell, per il quale le elezioni presidenziali francesi "saranno le più polarizzate sull'Europa", Mendez de Vigo ha insistito su questa scadenza auspicando che sin da ora i candidati alle presidenziali francesi esplicitino le loro intenzioni sulla Costituzione europea. Nel frattempo, occorrerà rimediare alle carenze del testo, tuttavia, "non vi sarà alcuna rinegoziazione tra i partigiani del Sì e quelli del No" al termine del periodo di riflessione, ha affermato, ritenendo che "probabilmente, nel 2008 saremo in grado di rimettere sul tappeto la Costituzione". Se si dovrà rivotare su una versione aggiustata della Costituzione, le modalità e le parti interessate, per ora, restano vaghe. Comunque, per Mendez de Vigo, il 2009 è una data capitale: una parte del Trattato costituzionale dovrebbe teoricamente entrare in vigore e ci saranno le prossime elezioni del PE, che potrebbero coincidere con un nuovo voto popolare sulla Costituzione. Questa scadenza comune potrebbe riguardare l'insieme degli Stati membri, compresi quelli che si sono già espressi a favore della Costituzione. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

DOMENICO MORO: L'EURO FAVORISCE L'OCCUPAZIONE. IL DOLLARO MENO

L'euro crea occupazione, il dollaro meno: questo, in estrema sintesi, è quanto risulta dalle cifre, al di là delle polemiche che, in questi giorni, stanno investendo la moneta europea dopo l'esito negativo del referendum francese. Facendo un confronto tra l'occupazione nei paesi dell'euro e negli Stati Uniti e tenuto conto che si tratta di aree geografiche con un numero comparabile di abitanti (309 milioni nel primo caso e 294 nel secondo), si può vedere che tra il 2000, anno di entrata in circolazione della moneta unica, ed il 2004, nella *Euro-zone* essa è cresciuta di oltre 4 milioni di unità (fonte: Eurostat), mentre negli USA è cresciuta di poco più di 2,3 milioni di unità (fonte: US Department of labor). Nel caso dei paesi dell'euro, il risultato è stato raggiunto con la politica di risanamento della finanza pubblica, di abbattimento del debito pubblico e di riduzione del costo del denaro. Nel caso della nuova Amministrazione americana, invece, nello stesso periodo, si è passati da un surplus ad un deficit di bilancio, le spese militari stanno raggiungendo un massimo storico ed i tassi di interesse hanno toccato minimi storici. In effetti, a partire dal momento in cui la moneta unica è diventata una certezza, l'occupazione nei paesi dell'euro non ha cessato di aumentare. Certo, ci sono paesi in cui essa cresce più

velocemente (Irlanda, Spagna), paesi dove cresce più lentamente (Austria, Finlandia, Italia, Olanda, Portogallo, ecc.) ed altri dove non cresce o si riduce (Francia, Germania). Così come si può anche discutere della qualità dell'occupazione che si è creata e del fatto che la dinamica occupazionale non riesce ad assorbire tutta la mano d'opera che ogni anno si affaccia sul mercato del lavoro europeo. Ma non si può imputare alla moneta unica, un'istituzione il cui compito è quello di assicurare l'unità del mercato, difendere la stabilità dei prezzi e il potere di acquisto, garantire l'accesso al credito a basso costo e senza discriminazioni su basi nazionali, il fatto che la situazione economico-sociale europea non soddisfi le attese dei cittadini europei: questo è, piuttosto, il compito di un governo europeo dell'economia, un governo che oggi manca. L'euro è la condizione perché una politica di sostegno allo sviluppo economico europeo abbia successo, ma la responsabilità di questa politica di sviluppo e la difesa dei risultati raggiunti, soprattutto in futuro, non può che essere di un governo federale europeo.

Il fatto che manchi un governo federale, responsabile dei risultati di una politica economica che abbia superato il vaglio del voto di un'assemblea

democratica, fa sì che manchi l'istanza che può trarre vantaggio, in termini elettorali, sia dalla difesa degli esiti positivi che l'euro consente di raggiungere, che dall'incentivo a proporre misure per migliorarli: la Commissione europea, scelta dai governi nazionali, funziona come la segreteria di questi ultimi ed il Parlamento europeo non manifesta ancora l'ambizione di sollevare il problema di una politica economica europea. E' come se negli USA il governo federale americano non solo non rispondesse al Congresso dei risultati aggregati degli stati membri, ma, paradossalmente, non avesse alcun interesse a dare rilievo ai frutti positivi che può essere necessario difendere e rafforzare a livello continentale con opportune misure di politica industriale, né a proporre efficaci misure *ad hoc* per risolvere i problemi dei singoli Stati. Per concludere, il punto di vista nazionale non solo impedisce di vedere che l'euro ha prodotto più vantaggi del dollaro, ma impedisce anche di vedere come, dalla sommatoria dei voti dei tre paesi che hanno tenuto un referendum sulla Costituzione europea - la cornice istituzionale all'interno della quale si potrà promuovere una politica economica europea -, risulta che il 52% ha detto sì alla ratifica. (*Europa* 17/6/05)

FRANCO PRAUSSELLO: BILANCIO, GLI STATISTI EUROPEI DIVENTANO MERCANTI

E' dubbio che il Consiglio europeo di fine settimana, il 16 e il 17 giugno, riesca a varare il bilancio europeo per il periodo 2007-2013. Ma non è neppure escluso che alla fine i *leader* europei superino con un compromesso accettabile l'euroessimismo dilagante, che ha fatto seguito alla bocciatura del progetto di Costituzione europea da parte della Francia e dell'Olanda nei rispettivi referendum.

Se, come le previsioni della vigilia fanno pensare, il compromesso non verrà raggiunto, non sarà una catastrofe peggiore di quella dei referendum negativi, perché tecnicamente c'è tempo fino al 1° gennaio 2007. Ma certo il segnale di rilancio del processo di integrazione, che a parole tutti i governi dicono di volere, continuerà a latitare,

alimentando euroscetticismo ed eurofobie di varia natura. Di fallimento in fallimento, il rischio sarà grande che qualcosa di irreparabile si rompa e l'edificio comunitario cominci veramente a vacillare.

Le posizioni di partenza dei vari attori sembrano ormai ben definite, anche se gli incontri che si susseguono in questi giorni fra i *leader* europei e il Presidente di turno del consiglio, il lussemburghese Juncker, possono portare a qualche modifica. Il terreno di scontro dei diversi interessi è stato preparato dalle proposte iniziali della Commissione e dalla ipotesi di compromesso avanzata dalla presidenza lussemburghese. La prima, con il sostegno del Parlamento europeo, chiede che vengano stanziati sufficienti risorse

per far fronte alle spese aggiuntive provocate dall'allargamento ai paesi meno avanzati entrati nell'Unione nel maggio dello scorso anno, senza modificare in modo radicale gli equilibri di bilancio preesistenti e senza ridurre eccessivamente i sussidi alle regioni meno prospere della vecchia Europa a 15. In soldoni, si tratta di finanziamenti per un ammontare complessivo di poco inferiore ai 1000 miliardi di euro (994 per l'esattezza), con un'incidenza dell'1,21% sul PIL comunitario.

Il compromesso lussemburghese tiene conto della volontà di risparmio già espressa dai maggiori paesi pagatori netti (Germania, Gran Bretagna, Francia, Austria, Svezia e Paesi Bassi), che hanno lanciato per tempo un messaggio sconsigliato: il nuovo

OSSERVATORIO FEDERALISTA

GIORGIO RUFFOLO: L'EURO, LO SVILUPPO, L'OCCUPAZIONE

In un articolo comparso nel mese di aprile su *L'Espresso*, Giorgio Ruffolo svolge un'accurata analisi dei vantaggi e degli svantaggi del modello sociale europeo, confrontandolo con quello americano, che per molto tempo è stato considerato come un riferimento obbligato per liberare "l'economia europea dalla sclerosi nella quale sarebbe caduta". Tuttavia, nota Ruffolo, "da qualche tempo, una corrente eretica di economisti e sociologi, quasi tutti americani, ha sollevato il dubbio scandaloso che la *performance* europea, non soltanto non sia scadente, ma costituisca un modello vincente rispetto a quello americano. Vincente da tre punti di vista: economico, sociale, politico.

L'economia, anzitutto. La vulgata neo-liberista presenta un'economia americana che gira a tutto regime, in termini di ricerca, produzione, produttività, occupazione, rispetto a un'economia europea che arranca, appesantita dalle rigidità del mercato del lavoro e dall'onere di prestazioni sociali. Ma le cose non stanno così. Pur non avendo alle spalle l'enorme sostegno della spesa militare americana, l'Europa registra successi brillanti sia nel campo della ricerca applicata (basta citare l'impresa del Titano nel campo aerospaziale) sia in quello della ricerca pura: basta accennare al lavoro quarantennale del CERN".

Dopo aver illustrato la superiorità dell'Airbus in campo aeronautico, Ruffolo prosegue analizzando i dati sulla produttività media, da cui risulta che "il divario che esisteva tra America ed Europa nell'immediato dopoguerra è stato annullato alla fine del secolo". "Ma allora, si chiede l'autore, perché il livello della produzione europea resta inferiore del 30 per cento a quello USA? Ci sono due risposte. La prima è perché la durata del lavoro, in Europa, è minore. Un americano lavora in media per 1.877 ore all'anno, un europeo per 1.542. Si tratta di una scelta tra avere più quattrini o più tempo libero. Non c'è ragione per contestarla, né economicamente, né moralmente ... La seconda risposta è l'effetto combinato di una politica monetaria europea restrittiva e di una americana espansiva. La prima combatte un'inflazione che non c'è più. L'altra, una depressione da scongiurare. Risultato: mentre la domanda interna dell'Europa langue, quella americana sale molto al di là delle possibilità dell'offerta interna, alimentando un disavanzo mostruoso. Finora le autorità USA non si sono preoccupate di questo squilibrio. I dollari usciti per pagare le importazioni in eccesso sono ritornati sotto forma di capitali sottoscritti dai risparmiatori dal resto del mondo ... Ne è risultata una condizione stravagante. Gli USA hanno rastrellato l'ottanta per cento del risparmio

mondiale. Il paese più ricco del mondo è anche il più indebitato con il mondo. Un piano Marshall al contrario. Il dollaro restava forte, senza alternative.

Ma da due anni non è più così. Il fatto è che oggi l'alternativa c'è. Si chiama euro. E il dollaro ha cominciato a scivolare, rispetto all'euro ... Finora, le autorità monetarie americane non hanno fatto una piega. Forse sono convinte che i vantaggi che l'America trae da questa svalutazione, e cioè l'aumento delle esportazioni, a danno della competitività degli altri paesi, riassorbiranno il disavanzo, prima che la minaccia di una fuga dal dollaro si concretizzi. Ma molti osservatori non la pensano così. Quale che possa essere l'esito di questa scommessa rischiosissima, di una cosa possiamo essere certi. La conclamata superiorità del modello economico americano, in termini di crescita, sul modello europeo dipende molto più dalla sregolatezza della domanda che dall'efficienza dell'offerta.

E passiamo dal confronto economico a quello sociale. La grande promessa dell'America è sempre stata l'eguaglianza dinamica: un'alta mobilità sociale verso l'alto ... (In passato, questa promessa è stata mantenuta). Ora, le analisi di osservatori convergono: non solo le diseguaglianze, negli ultimi due decenni, si sono drammaticamente approfondite, (segue a p. 24)

Segue: **FRANCO PRAUSSELLO ...**

bilancio non dovrà superare l'1% della ricchezza prodotta annualmente dall'Unione. Ovvero, i fichi secchi da presentare alla tavola della festa di nozze con i paesi neocomunitari, con sacrifici per tutti gli invitati al matrimonio. Sulla base di questa posizione, Juncker ha suggerito tutta una serie di tagli al bilancio sostenuto dalla Commissione, in modo da non superare il limite dell'1,06% del PIL dell'Unione, vale a dire 870 miliardi di euro. Fra le poste colpite dall'offerta di compromesso del Lussemburgo spiccano il ribasso annuale concesso da vent'anni alla Gran Bretagna, sulle risorse che dovrebbe trasferire al bilancio comune, e i fondi destinati alle regioni del nostro Mezzogiorno, che dovrebbero essere ridotti di 7-8 miliardi. E infatti, i Ministri degli esteri dei due paesi, il britannico Straw e il vice-Premier italiano Fini, hanno immediatamente minacciato di esercitare il diritto di veto per scongiurare i tagli proposti.

Al centro dell'arena della battaglia del bilancio si trovano in realtà Blair e Chirac, che stanno conducendo una partita, la quale va molto al di là degli equilibri finanziari dell'Unione e dei due rispettivi paesi. Il primo, alla vigilia della presidenza britannica dell'UE per i prossimi sei mesi, a partire da luglio, si trova in posizione di forza dopo il No francese al referendum e tenta di sfruttare questo vantaggio per fornire la sua ricetta ai mali dell'Unione: più liberalizzazioni, più flessibilità sociale e meno potere all'Europa. Ironia della sorte, come avevamo anticipato, esattamente il contrario di quello che chiedevano gli elettori moderati e di sinistra, che hanno votato in Francia per il fronte del No. Il secondo si trova sulla difensiva e tenta di salvare la versione francese del modello sociale europeo, che richiede anche la prosecuzione degli interventi comunitari di sostegno dei redditi in agricoltura. Chirac chiede a Blair un gesto di solidarietà nei confronti

dell'Europa, accettando una riduzione graduale del rimborso britannico, conquistato dalla Thatcher nel 1984, quando la Gran Bretagna era un paese relativamente povero e in crisi. Blair risponde che il gesto lo ha già fatto, dato che i finanziamenti netti del suo paese alle politiche comunitarie sono stati negli ultimi dieci anni il doppio di quelli francesi, e che sarà disposto a discutere della riduzione del rimborso britannico quando la Francia accetterà di rimettere in discussione i privilegi della politica agricola comunitaria, che minacciano di assorbire oltre il 40% del bilancio europeo. Uno spettacolo forse inevitabile, ma desolante. L'Europa di Schuman, De Gasperi, Spinelli e Adenauer ha lasciato il posto all'Europa dei mercanti e dei mercanteggiamenti. Peraltro legittimi, se questa è l'Europa reale che i governi sono stati capaci di costruire.

(Pubblicato su *Il Secolo XIX* del 13/06/05)



TORINO – Concluso il ciclo di incontri “Unire l’Europa per unire il mondo” - Lunedì 20 giugno, si è svolto presso l’Archivio di Stato di Torino, il quarto e ultimo incontro del ciclo “Unire l’Europa per unire il mondo. Quali sfide per l’Unione europea” organizzato dalla Sezione MFE di Torino e dal CESI. Il dibattito, dedicato al tema “La riforma dell’ONU e il ruolo delle integrazioni internazionali”, ha visto la partecipazione della sen. Tana De Zulueta, della Commissione difesa del Senato e di Lucio Levi, dell’Executive Committee del World Federalist Movement.

- Partecipazione a convegno su democrazia e riforme nei Paesi arabi e nel Mediterraneo - Venerdì 8 luglio, il Presidente della Sezione di Torino, Alfonso Sabatino, ha portato il saluto del MFE al convegno organizzato a Torino dall’iMED e dall’Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest

sul tema “Democrazia e riforme nei paesi arabi e del Mediterraneo”. L’incontro, di grande attualità all’indomani degli attentati terroristici di Londra, ha visto la partecipazione di numerosi esponenti nord-africani di associazioni, anche femminili, per la democrazia e la difesa dei diritti dell’uomo. Alla base della discussione c’era l’*Arab Human Development Report 2004* pubblicato dallo United Nations Development Programme. Nel suo intervento, Sabatino ha sottolineato le grandi aspirazioni della società civile araba alla democrazia e all’emancipazione civile e sociale e come questo processo sia legato, da un lato, alle politiche dell’Unione europea verso la sponda sud del Mediterraneo e, dall’altro lato, dalle stesse politiche che i paesi arabi potrebbero intraprendere per sostenere il processo riformistico. Nonostante le attuali difficoltà europee, i paesi arabi hanno la responsabilità di avviare tra di loro alcune forme di cooperazione, sempre annunciate ma mai effettivamente perseguite, come la realizzazione di un’unione doganale del Maghreb o di iniziative comuni nei settori dell’agricoltura, dell’energia e delle infrastrutture. Si tratta di iniziative da intendersi quali primi passi per avviare l’integrazione economica e politica del mondo arabo, potrebbero agevolare il decollo dell’economia locale e contribuire all’affermazione di una società pluralistica e padrona del proprio futuro.

- Direttivo di sezione e dibattito sulla situazione politica europea e mondiale - Lunedì 11 luglio, si è riunito il Comitato direttivo della sezione di Torino con la partecipazione di Guido Montani, Presidente nazionale MFE. La riunione, all’indomani del referendum di ratifica della Costituzione europea da parte del Lussemburgo e degli attentati terroristici di Londra, aveva l’obiettivo di fare il punto sulla strategia federalista e sulla preparazione della Convenzione dei cittadini di Genova. Montani ha ricordato che, dopo l’11 settembre 2001, l’Europa ha fatto poco per la sua sicurezza, come mostrano le vicende del mandato di cattura europea e le inefficienze di Europol, condizionato dalla mancata cooperazione tra le polizie nazionali. Con il referendum in Lussemburgo, salgono a 13 le ratifiche nazionali della Costituzione europea, che esprimono la maggioranza degli Stati e della popolazione dell’Unione. Ciò rende impossibile l’arresto del processo, mentre lo stesso No francese e olandese potrebbe accelerare l’uscita da questa fase di stallo in presenza di alcune iniziative federaliste, come il Congresso dei parlamenti proposto da Jo Leinen, la Convenzione di Genova in preparazione e l’idea del referendum europeo. La discussione ha sottolineato l’importanza del rapporto con i cittadini, con il movimento eco-pacifista e i sindacati e di una accurata preparazione della Convenzione di Genova da parte dell’MFE; la necessità che si avvii un processo in cui i governi abbiano solo il potere di convocare un’assemblea costituente (un Congresso integrato dalle rappresentanze del Comitato delle Regioni, del Comitato economico e sociale e della società civile) capace di votare a maggioranza e nella quale si affermi una procedura di ratifica a maggioranza della Costituzione; la necessità di riportare al voto la Francia e l’Olanda con il referendum europeo e di individuare le parole d’ordine sull’economia (prestito europeo) e la difesa (ad es., servizio civile europeo nei paesi terzi) per indicare i compiti del governo europeo.

GALLARATE – Dibattito sul No francese e diffusione delle posizioni federaliste – Nella serata del 21 giugno, presso le ACLI di Gallarate, la locale sezione del MFE ha organizzato un incontro con i cittadini e le forze politiche e sociali su “Dopo lo stop alla Costituzione europea, che fare?”, introdotto dal Segretario della sezione, Antonio Longo. Sullo stesso tema, la sezione ha diffuso la dichiarazione del MFE, con una lettera a tutte le forze politiche e sociali ed alle organizzazioni della società civile.

COMO – Dibattito cittadino sulle prospettive per l’unità europea e raccolta di firme - Sabato 18 giugno, per iniziativa della ricostituenda sezione MFE di Como, si è tenuto l’incontro pubblico su “Dopo il rigetto del Trattato costituzionale, quale prospettiva per l’unità dell’Europa? Il ruolo dei Paesi fondatori”. L’incontro si è tenuto presso il Circolo culturale “Willy Brandt”, alla presenza di un folto pubblico, tra cui rappresentanti di partiti politici, dei sindacati, consiglieri comunali della città, oltre a militanti federalisti di diverse sezioni lombarde. Sotto la presidenza di Salvatore Palermo, dopo i saluti, il dibattito è stato introdotto dalle tre relazioni di Paolo Lorenzetti (MFE), Tiberio Tettamanti (Forza Italia), Cesare Salvi (DS - Vice Presidente del Senato). Una notevole convergenza di vedute, tra relatori e pubblico, si è registrata nel giudizio sul Trattato respinto - ritenuto comunque insufficiente per arrivare all’unità politica dell’Europa -, sulla necessità di riprendere subito la battaglia per l’unità muovendosi su due cerchi concentrici: uno, interno, a possibile vocazione federale, con Francia, Germania e altri Paesi fondatori o dell’area euro, l’altro, esterno, comprendente - tra gli altri - la Gran Bretagna. Il ruolo avuto in passato dall’Italia per orientare in senso federale le iniziative di rilancio dell’unificazione europea, è stato evocato dai federalisti per mettere le forze politiche davanti alle loro attuali responsabilità. Nel pomeriggio, nell’ambito della Campagna “Sì allo Stato federale europeo”, si è svolta con successo, nel centro cittadino, la raccolta pubblica di firme.

PAVIA - Dibattito in sezione - Martedì 21 giugno, alle ore 21.00, presso la sede del MFE, si è tenuto un dibattito sul tema “Il rilancio del progetto dell’unità politica dell’Europa dopo il No della Francia e dell’Olanda: rifondare l’Unione a

partire da un'avanguardia federale". Dopo l'introduzione di Carlo Guglielmetti, è seguito un ampio dibattito con gli iscritti e i simpatizzanti presenti.

- Raccolta pubblica di firme - Sabato 25 giugno, nel corso della mattinata, in Piazza del Tribunale, si è svolta a Pavia una raccolta pubblica di firme sulle cartoline appello ai Capi di Stato e di governo dei Paesi fondatori a sostegno di un'iniziativa per lo Stato federale europeo. La raccolta ha registrato un notevole successo e sono state firmate circa 350 cartoline.

- Dibattito pubblico - Giovedì 30 giugno, presso la sede della CGIL di Pavia, si è tenuto un dibattito sul tema "Dopo i No al Trattato costituzionale, quali prospettive per l'unità dell'Europa? Il rilancio del progetto europeo, la responsabilità dei Paesi fondatori, il ruolo e il futuro dell'Italia", organizzato dal MFE di Pavia e dal Comitato unitario antifascista della provincia di Pavia, cui aderiscono le istituzioni locali, i partiti del centro-sinistra, i sindacati e numerose associazioni e organizzazioni. L'incontro è stato presieduto dal Sindaco Piera Capitelli e introdotto da Mario Santini, Segretario generale della CGIL pavese e da Luisa Trumellini, per il MFE di Pavia. Sono seguiti gli interventi programmati degli esponenti di tutte le forze del centro-sinistra e dei sindacati che hanno permesso un confronto approfondito e hanno mostrato ampie convergenze con l'analisi dei federalisti pavesi. L'incontro si situa nel quadro di una serie di appuntamenti volti ad affrontare e approfondire i temi europei anche in relazione alle prospettive per il futuro dell'Italia.

- Intervento sulla stampa locale - Il quotidiano locale *La Provincia Pavese* ha pubblicato il 19 luglio un intervento di Luisa Trumellini dal titolo "Le ipocrisie dell'Europa intergovernativa" sulla crisi di fiducia dei cittadini nei confronti dell'Unione europea, ulteriormente aggravata dall'incapacità delle istituzioni di Bruxelles di dare una risposta convincente alle sfide dal terrorismo internazionale.

CREMONA - Intervento federalista alla Festa dell'Unità - Giovedì 14 luglio, nel corso delle giornate dedicate alla Festa Provinciale dell'Unità, si è svolto un incontro-dibattito sul tema "E' finito il sogno europeo?", con la partecipazione del Presidente nazionale del MFE, Guido Montani, dell'on. Antonio Panzeri, parlamentare europeo DS e dell'on. Giovanni Bianchi. Ha coordinato il dibattito Simone Ramella, Direttore de *Il Piccolo Giornale*. Ha presieduto Ilde Bottoli.

MANTOVA - Assemblea di sezione e interventi sulla stampa - Il 6 giugno si è tenuta l'assemblea della sezione di Mantova del MFE, per valutare la situazione europea e mondiale all'indomani del No alla Costituzione europea in Francia e in Olanda. Al termine, è stato predisposto un comunicato-stampa. In precedenza, *La Gazzetta di Mantova* aveva pubblicato (11/5/05) un intervento del Segretario Pietro Aleotti su cosa fare in caso di voto negativo sulla Costituzione europea da parte di alcuni Stati membri, apparso con il titolo "L'Europa a un bivio". Lo stesso quotidiano ha pubblicato il 3 giugno un intervento del Presidente della sezione, Dacirio Ghidorzi Ghizzi sull'ipotesi di un ritorno alla lira, con il titolo "L'euro è una conquista".

UDINE - Ricostituita la sezione MFE - Il 24 giugno scorso, si è ricostituita la sezione di Udine del MFE, dopo che per l'anno 2004 essa era risultata inattiva. La riunione di ricostituzione, che ha avuto luogo nella sala Convegni dell'Hotel "Ramandolo" di Udine, è stata presieduta da Gian Franco Cosatti Simon in qualità di consigliere di più lunga militanza, che ha esordito ricordando l'impegno europeo di Caterina Chizzola, ex Segretaria del MFE udinese (dimissionaria per motivi di salute), nonché per molti anni Segretaria europea dell'UEF, ma anche rammentando ai numerosi giovani presenti le profonde radici storiche e politiche del MFE in Friuli. La parola è poi passata ad Ugo Ferruta, del CC del MFE, che ha analizzato i recenti sviluppi del processo d'integrazione europea. Si è provveduto, quindi, all'elezione del Comitato Direttivo della sezione udinese, che risulta composto dai Consiglieri: Francesco Buffon, Gianfranco Cosatti, Diana Coseano, Greta Facile, Fabio Romano, Filippo e Giulia Tasso. Revisori dei Conti sono stati eletti Lorenzo Biasutti e Enzo Coseano, mentre Giovanni Biasutti e Leonardo Grimaz sono stati eletti Provibiri. Infine, nel corso della prima riunione della sezione MFE Udine, svoltasi il 4 luglio, il comitato direttivo ha eletto Diana Coseano Segretaria, Giulia Tasso Tesoriere, Greta Facile Organizzatrice e Fabio Romano Addetto Stampa della sezione.

VENTIMIGLIA - La mobilitazione della sezione federalista per la Costituzione europea - La sezione di Ventimiglia del MFE, anche in considerazione della posizione di frontiera della città ligure, ha sviluppato uno sforzo

Bruxelles, 27 giugno 2005

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL MFE AL SEMINARIO DEL GRUPPO VERDE AL PE SUL FUTURO DELL'EUROPA

Il 27 giugno, presso la sede di Bruxelles del Parlamento europeo, si è svolto un incontro organizzato dal Gruppo dei Verdi europei per riflettere sulle prospettive di rilancio del processo costituzionale in Europa dopo i risultati negativi dei referendum in Francia e Olanda sulla Costituzione europea.

I lavori della mattina sono stati aperti da un'introduzione di Johannes Voggenhuber su metodi e finalità della "pausa di riflessione". Nel pomeriggio, sono continuati con due introduzioni, rispettivamente, di Monica Frassoni, su "Quale Costituzione dopo i referendum francese e olandese?" e di Pierre Jonckheer su "La questione sociale?". In entrambe le sessioni, Daniel Cohn-Bendit ha presieduto e moderato il dibattito.

Il Presidente del MFE, Guido Montani, è stato invitato a partecipare all'incontro, portando il contributo del Movimento alla discussione.

Un'interessante sviluppo della posizione del Gruppo dei Verdi al PE è stato espresso, nei giorni seguenti, dai due co-Presidenti Monica Frassoni e Daniel Cohn-Bendit, a commento dell'esito positivo del referendum in Lussemburgo. Per i due esponenti dei Verdi europei, questo risultato "conferma la necessità di proseguire nel processo costituente in Europa. Ora siamo ancora più motivati a sviluppare ogni iniziativa diretta a rendere fruttuosa la pausa di riflessione decisa dal Consiglio lo scorso mese. Siamo impegnati nel promuovere tutti i passi parlamentari necessari per uscire dall'attuale situazione di stallo. In particolare, chiediamo che si lanci la proposta di un'Assemblea (Assise), che comprenda i parlamentari europei e nazionali, finalizzata a individuare il modo di rilanciare il processo".

particolarmente intenso a favore del Sì in occasione del referendum francese, con il sostegno degli altri militanti liguri. Oltre alle attività già segnalate nel numero precedente dell'Unità Europea, vanno ricordate le seguenti iniziative: 1) tra il 12 e il 27 maggio sono stati distribuiti circa 4.000 volantini ai francesi in transito; 2) dal 20 al 27 maggio, in una dozzina di luoghi di lavoro in Francia e nel Principato di Monaco, su invito dei federalisti, gruppi di lavoratori transfrontalieri hanno distribuito circa 1.000 volantini del MFE ai loro colleghi francesi; 3) il 19 maggio, al "Palais de l'Europe" di Mentone, una delegazione di federalisti di Ventimiglia è stata ricevuta dall'allora Ministro degli Interni, Dominique de Villepin (oggi Premier), il quale si è complimentato per l'impegno dei federalisti; 4) il 26 maggio, i federalisti sono stati intervistati dall'emittente francese "France 32-Côte d'Azur" (intervista andata in onda nella serata del 27 maggio, a chiusura della campagna elettorale, sulla rete regionale). // *Secolo XIX*, inoltre, nelle pagine di cronaca locale, hanno segnalato a più riprese le azioni dei federalisti: il 21 maggio ("Ventimiglia. Volantini per i francesi"), il 25 maggio ("Festa dell'Europa") e il 28 maggio ("La troupe di France 3").

IMOLA – Presentazione del MFE sulla stampa locale – Su *Sabato Sera*, un organo di stampa locale di area DS, Mario Barnabè, Presidente della sezione di Imola del MFE, ha pubblicato l'11 giugno un intervento sulle conseguenze del No francese e olandese alla Costituzione europea. La questione ha offerto l'occasione di presentare il MFE ed illustrare la lunga battaglia per l'Unità europea. L'articolo, dal titolo "I sostenitori degli Stati uniti d'Europa. L'euro lo inventarono a Imola quarant'anni fa", era corredato da un riquadro sulla storia e i principi del Movimento.

FIRENZE- Intervento ad incontro sulle conseguenze del No francese – Il 1° giugno, si è tenuto all'Università degli Studi di Firenze un dibattito organizzato dal collettivo Centro-sinistra per l'Università e dall'Associazione FirenzEuropa dal titolo: "Le prospettive d'integrazione alla luce del No francese alla Costituzione europea". Sono intervenuti come relatori: Prof. Marco Tarchi (docente di Scienza della Politica, Prof.ssa Elena Dunduvich (docente di storia delle Organizzazioni Internazionali), Simone Vannuccini (Segretario regionale toscano della GFE). Il dibattito ha rivelato posizioni parzialmente divergenti tra i relatori ed interventi molto interessanti dei ragazzi presenti (circa 40). L'intervento di Simone Vannuccini ha presentato il MFE, illustrandone brevemente la storia e gli obiettivi che si prefigge, per soffermarsi soprattutto sulle azioni svolte a sostegno del Sì al referendum francese, sulla posizione in merito al risultato di quest'ultimo e sulla necessità di rilanciare un processo costituente dal basso per raggiungere la Federazione europea, unico modello politico-istituzionale che permetterà al vecchio continente di agire con voce sola in politica estera, garantire un nuovo modello sociale e affrontare la globalizzazione con gli strumenti più adeguati.

PISA – Convegno su Europa ed Enti locali - Si è svolto a Pisa il convegno "Europa ed Enti locali: dalla Costituzione europea alle opportunità per il territorio" nell'ambito dell'iniziativa "1000 Dibattiti per l'Europa", promossa dalla Commissione europea, dall'ANCI nazionale, dall'ANCI Toscana, dal Comune di Pisa, e dalla Scuola Sant'Anna. Sono intervenuti, tra gli altri, i Sindaci Fontanelli (Pisa), Avezzù (Rovigo), e Bruni (Bergamo), il vice-Presidente della Provincia di Pisa, Sanavio, l'Assessore regionale Fragai, numerosi amministratori e funzionari degli Enti locali, oltre al Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pier Virgilio Dastoli, a Massimo Palombo, dell'Ufficio per

l'Italia del Parlamento europeo e al prof. Andrea De Guttry della Scuola Sant'Anna. La maggior parte degli interventi si è concentrata sui rapporti tra Europa ed Enti locali, incluse le recriminazioni sui tagli ai fondi per gli Enti locali italiani nel bilancio comunitario. Si è discusso anche della crisi attuale dell'Unione. Gli interventi hanno mostrato che vi è un'ampia consapevolezza della necessità di rilanciare il processo e che senza un'adeguata risposta europea il declino economico è inevitabile. C'è però molta confusione su dove andare. Di grande utilità è stato l'intervento di Dastoli che ha messo in luce pregi e difetti della Costituzione e ha ribadito la necessità di andare avanti con le ratifiche, rilanciando il processo costituente per arrivare alla Federazione europea. Al termine degli interventi programmati, ha preso la parola il Segretario regionale del MFE, Roberto Castaldi, che ha ricordato l'inutilità di contendersi le briciole del bilancio comunitario senza mettere in questione l'assurda idea di avere un mercato unico, una moneta unica e 25 politiche economiche nazionali e mantenendo un bilancio europeo all'1% del PIL finanziato da contributi nazionali: occorre realizzare, piuttosto una fiscalità europea e sostenere gli investimenti emettendo *eurobonds*. La debolezza dei governi di Germania, Francia e Italia, ha proseguito, darà temporaneamente spazio alla visione inglese, benché la posizione britannica sia debole, essendo fuori dall'euro e ostile all'unificazione politica. Questo offre uno spazio anche agli Enti locali per controbilanciare l'offensiva nazionalista e rilanciare il processo costituente dal basso, facendo sentire la loro voce con la promozione, insieme ai federalisti, delle Convenzioni dei cittadini europei, parallelamente alla proposta del Parlamento europeo di Assise o Congresso europeo tra Parlamenti europeo, nazionali e Comitato delle Regioni. Infine ha invitato gli Enti locali ad un impegno concreto sui temi europei, con proposte specifiche per

IN LIBRERIA

Storia e percorsi del federalismo

L'eredità di Carlo Cattaneo

a cura di

Daniela Preda
e Cinzia Rognoni Vercelli

TOMO I

il Mulino

le realtà pisana e toscana. L'intervento federalista è stato molto apprezzato e le proposte operative sono state discusse anche durante il buffet con gli amministratori locali, che avvertono la crisi ma non sanno come rispondere e sono quindi aperti alle proposte federaliste.

PRATO – Dibattito con l'ARCI sul rilancio dell'Europa - Venerdì 24 giugno, presso il circolo ARCI 1° maggio di Prato, si è svolto un dibattito pubblico sul tema "Rilanciare il sogno europeo: prospettive per il futuro dell'Unione", organizzato congiuntamente dalla locale sezione federalista e dall'ARCI. Sono intervenuti come relatori: Michele Mezzacappa, Presidente Consiglio Provinciale Prato, Stefano Castagnoli, della Direzione nazionale MFE, Ettore Nespoli, Coordinatore settore diritti ARCI Prato, Emanuele Dattoli, Presidente MFE di Prato, Simone Vannuccini, Segretario regionale GFE e Alessio Nincheri, Consigliere Provinciale di Prato. Ha presieduto l'incontro Emma Becucci. Il dibattito è stato ampio e ricco di interventi.

TARANTO- Interventi sulla stampa – *Il Corriere del Giorno* ha pubblicato nei mesi di maggio e giugno diversi interventi di federalisti. Domenica 29 maggio, sono apparsi due articoli, il primo a firma Cosimo Schirano, su "La Domus mazziniana e l'unione dell'Europa", il secondo, di Cosimo Pitarra, su "L'Europa alla prova dell'Unione". Ancora a firma Pitarra è l'articolo apparso il 19 giugno sul tema "L'Europa deve proseguire, pena l'emarginazione", mentre il 25 giugno è stato pubblicato un intervento di Schirano su "Insuccessi nazionali e ... locali da scaricare sull'Europa?". □

DA SETTEMBRE, DUE NUOVI RESPONSABILI DELLA RUBRICA ATTIVITA'

A partire dal numero di settembre dell'*Unità Europea*, la rubrica dell'*Attività* sarà curata da Federico Brunelli e Francesca Lorandi, della GFE di Verona.

Tutte le informazioni sull'attività delle sezioni dovranno perciò essere inviate presso la sede di Verona (via Poloni, 9 - 37122 Verona), oppure al seguente indirizzo di posta elettronica: fede.brunelli@yahoo.it

Castelfranco Veneto, 12 giugno 2005

CONGRESSO REGIONALE VENETO DEL MFE

Domenica 12 giugno, presso il Liceo "Giorgione" di Castelfranco Veneto, la locale sezione del MFE ha ospitato il Congresso regionale veneto, cui hanno partecipato circa un'ottantina di iscritti e simpatizzanti. I lavori, presieduti dal Carlo De Gresti, sono iniziati con gli interventi dell'ex-Ministro Tina Anselmi e del Sen. Giampietro Favaro.

L'on. Tina Anselmi, evocando il grande impegno europeista di De Gasperi, ha ricordato la grave crisi, per molti aspetti simile all'attuale, aperta nel 1954 dalla bocciatura francese della CED, le cui conseguenze angosciarono lo Statista trentino fin negli ultimi giorni di vita. L'ex-Ministro ha poi sottolineato come i cittadini non siano stati mobilitati a sufficienza per l'unità europea riconoscendo che nel passato la classe dirigente nazionale non ha portato e diffuso l'impegno europeista in tutto il Paese. In proposito ha affermato: "Dobbiamo mobilitare la gente (...) i cittadini non si sono sentiti mobilitati e quindi non hanno creato quell'atmosfera, quel supporto culturale e politico, senza il quale il Movimento non troverà, anche domani, spazio nel Paese". L'on. Anselmi ha concluso ricordando che compito del MFE è quello di supplire al vuoto di impegno europeista che alimenta l'euroscetticismo.

Il Sen. Favaro (Forza Italia), ha ricordato quando, insegnante di lettere, consigliava ai suoi studenti la lettura del testo di Chabod *Storia dell'idea di Europa*, per far loro comprendere le radici ideali sulle quali si è basata l'unificazione europea. Egli ha poi sottolineato come i "ritorni di fiamma" euroscettici degli ultimi tempi siano paragonabili a quelli che hanno caratterizzato gli anni immediatamente successivi all'unità d'Italia ed ha sostenuto che non ci si deve far influenzare dall'antieuropeismo pure presente in alcune forze del governo nazionale le quali, comunque, non potranno intaccare l'impegno europeo dell'Italia. Il Senatore ha concluso il suo intervento sostenendo che il blocco attuale dell'Europa deriva dal "tradimento" degli ideali e dei valori

che animavano i Padri fondatori dell'Unione. Valori per i quali egli ha lodato l'impegno del Movimento e si è dichiarato disponibile a future collaborazioni.

Ha portato il saluto dell'Amministrazione comunale Maria Chiara Bazan, Consigliere comunale e vice-Presidente dell'Istituto che ha ospitato il Congresso, la quale ha ricordato lo sforzo che il Liceo, in collaborazione con la locale sezione federalista, sta dedicando alla formazione europeista.

È quindi seguita la relazione del Segretario regionale uscente, Giorgio Anselmi, il quale, tra l'altro, ha ricordato come già Monnet sottolineasse che i momenti di crisi possono diventare occasioni di progresso per l'Europa, se vengono opportunamente sfruttati. Giorgio Anselmi ha poi affermato come si stia palesando in maniera inequivocabile la crisi della classe politica nazionale, in particolare di quella francese. Questa classe politica non riesce a risolvere le contraddizioni nella quali è imprigionata, prima tra tutte la resistenza all'integrazione europea che, paradossalmente, è riuscita a rafforzare gli Stati consentendo loro di ostacolare l'unità federale del Continente. Anselmi ha fatto il punto della situazione del Movimento nel Veneto al termine dei suoi 14 anni come Segretario regionale, auspicando che, dopo il passaggio dalla prima alla seconda generazione di federalisti, sia ora possibile passare il testimone ai giovani che si sono avvicinati al Movimento nell'ultimo decennio.

Successivamente, Virginio Bresciani, Tesoriere regionale uscente, ha illustrato il bilancio, approvato all'unanimità.

Nel dibattito sono intervenuti: Silvio Pozzani, che ha portato i saluti dell'AMI, Matteo Roncarà, Ciro Tinè, Aldo Bianchin, Massimo Contri, Pierantonio Belcaro, Federico Brunelli, Luciano Perosin, Giovanni Biasi, Giancarlo Rinaldo, Iglis Restani, Nicola Martini, Renzo Bellotti. Molti militanti hanno proposto la candidatura di Aldo Bianchin alla Segreteria regionale.

(segue a p. 24)

Segue da p. 19: **RUFFOLO ...**

ma la mobilità sociale si è cristallizzata. ... Quella americana è la società più iniqua dell'Occidente', scrive Will Hutton. ... (Inoltre, il rallentamento della mobilità sociale, crea) una società che va decomponendosi tra i due poli incomunicabili di una élite che si barrica nelle sue città private e un proletariato interno che si è staccato dalla società fino a diventare proletariato esterno.

... Ci sono per contro aspetti dei quali l'America può essere compiaciuta: l'occupazione ... un successo, anche se ottenuto attraverso una estesa precarizzazione del lavoro. C'è la qualità dell'istruzione superiore. E quella altrettanto elevata delle strutture sanitarie, il cui accesso è tuttavia reso impervio a quaranta milioni di americani ... C'è infine, ed è il più rilevante e controverso, l'aspetto politico del modello americano: il rapporto che si è modificato, negli ultimi due decenni, tra le due grandi forze che contraddistinguono la civiltà dell'Occidente: il capitalismo e la democrazia. Dall'analisi storica di Kevin Phillips ... emerge come l'equilibrio di quelle forze si sia alterato 'Wealth against Commonwealth'. Un corto circuito, che fa del mercato e del popolo una cosa sola.

Chi, dunque, è alla ricerca di modelli, deve rivolgersi all'Europa, non all'America, per due ragioni fondamentali. In Europa le due grandi forze dell'Occidente, la democrazia e il capitalismo, sono rimaste distinte, capaci di costruire un nuovo compromesso sociale. L'Europa è da più di mezzo secolo un'area prospera e pacifica, priva di tentazioni e vocazioni aggressive ... E soprattutto l'Europa potrebbe svolgere una preziosa opera di mediazione, con grande profitto dell'America stessa, tra il 'West e il Rest'.

Ho detto potrebbe, con il condizionale. Perché l'Europa, con i suoi 25 paesi carichi di storia, di sangue e di gloria, non è un soggetto politico. Ha una moneta potente. Ha un vastissimo mercato. Ha una costituzione, un parlamento. Ma non ha un governo. E' una potenza virtuale ... Quanto a lungo potrà restare in questa condizione? Gli euroscettici si dichiarano convinti che resterà sempre al di qua di quella soglia perché non c'è un *demos* europeo, un popolo, una patria: una identità europea. Qui però sbagliano perché l'identità si costruisce, non si eredita. L'identità dell'Europa è il suo progetto di grande potenza mondiale pacifica e democratica.

E tuttavia, l'economia europea cresce a un ritmo inferiore a quello americano ... (La causa principale è) l'insufficienza della domanda interna. Eppure l'Europa dispone di una leva potente per l'attivazione della domanda interna. Si chiama euro. La

Segue da p. 23: **CONGRESSO REGIONALE VENETO ...**

Il Congresso ha poi approvato la mozione proposta ed ha eletto il Direttivo regionale del quale fanno parte Giorgio Anselmi, Pierantonio Belcaro, Aldo Bianchin, Virginio Bresciani, Federico Brunelli, Ferruccio Cavallin, Massimo Contri, Gabriele Esarca, Federico Fabbian, Carlo De Gresti, Mario Libralato, Francesca Lorandi, Lorenzo Marini, Matteo Menin, Laura Parisotto, Luciano Perosin, Matteo Roncarà e Ciro Tinè. Revisori dei Conti sono stati eletti Massimo Dorello, Nicola Martini e Giancarlo Rinaldo. Proviviri sono: Saverio Cacopardi, Elio Padovan e Silvana Sanvido. Virginio Bresciani è stato nominato rappresentante regionale nel CC.

Il nuovo Comitato direttivo, riunito nel pomeriggio, ha eletto Aldo Bianchin, membro della Direzione nazionale MFE, nuovo Segretario regionale, affiancandogli Matteo Roncarà come vice-Segretario e riconfermando il Tesoriere Virginio Bresciani.

Nicola Martini

rivalutazione dell'euro rispetto al dollaro costituisce, certamente, un danno immediato per le esportazioni europee, ma anche un formidabile potenziale 'attrattore' di capitali esterni. Qui si ripropone il progetto Delors di un piano europeo di investimenti sottratto alla morsa del Patto di stabilità perché finanziato dal risparmio esterno. Sarebbe la risposta giusta alla sfida americana: offrire al risparmio mondiale i titoli di un prestito europeo per lo sviluppo, un'alternativa all'investimento in dollari. Una mossa del genere produrrebbe due risultati. Primo: l'attivazione di una politica macroeconomica europea, monetaria e fiscale, che riscatterebbe l'Europa dalla condizione di dipendenza dalla politica economica USA. Secondo, complementare al primo: il conseguimento, per l'euro, di un ruolo di *global player*, che consentirebbe all'UE di promuovere una nuova intesa per la ricostruzione di un ordine monetario mondiale, una nuova Bretton Woods, ricalcata, questa volta, sulla proposta keynesiana di un sistema multilaterale costruito attorno a una nuova moneta mondiale di riserva.

La discesa in campo dell'euro costituirebbe un grande evento politico ... La creazione della moneta unica europea costituisce al tempo stesso il punto estremo del processo di integrazione economica funzionale e la base di partenza di un processo di integrazione politica federale. La moneta è un'istituzione politica. L'euro costituisce, in tal senso, un fatto rivoluzionario. Finora esso è stato ibernato nel ghiaccio paralizzante di un Patto che lascia alla Banca centrale europea la poco entusiasta manovra di un tram ... E ciò in un contesto economico mondiale di instabilità, nel quale gli Stati Uniti giocano più spesso il ruolo di perturbatori che quello di equilibratori. In questo contesto l'Unione europea può svolgere – ed è proprio ciò che le chiedono gli economisti e i sociologi eretici – una funzione costruttiva ... Si avvicina il momento della verità". □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi

Tesoriere: Matteo Roncarà

E-mail: rampazi@unipv.it

http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 2,00

Abbonamento annuo: € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Giovanni Vigo

Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia